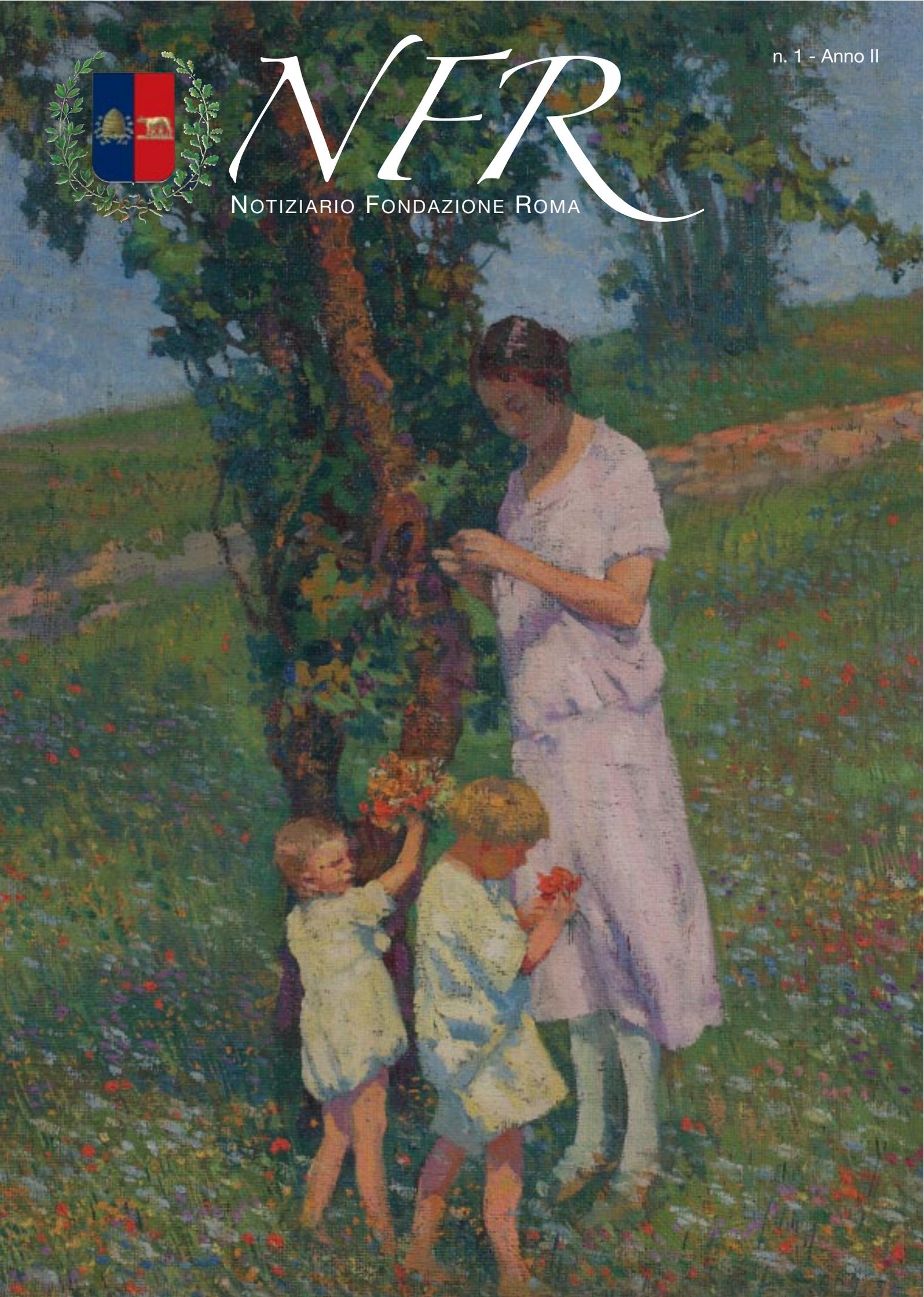




NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





In copertina:
Salvino Tofanari
(Firenze 1879-1946)
Donna con due bambini
anni venti del XX secolo
olio su tela
cm 67x62
Collezione Fondazione Roma
Inv.n.222

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

Il ruolo delle fondazioni nella costruzione della welfare community

10 PRIMO PIANO

Ritratti di Poesia

14 PUNTO DI VISTA

Sui banchi di scuola

20 IN MOSTRA

Hiroshige. Il maestro della natura

Piermatteo Lauro di Manfredino detto Piermatteo d'Amelia, *Imago Pietatis*

26 THINK TANK

28 mostre per Roma. I primi dieci anni del Museo Fondazione Roma

30 RETROSPETTIVA

Il memorial Renzo Nostini

34 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

38 PERISCOPIO

Rassegna Stampa

64 IN...FINE

Colpo d'occhio: Un momento della premiazione dei "piccoli atleti" che hanno partecipato al Memorial Renzo Nostini

IL RUOLO DELLE FONDAZIONI NELLA COSTRUZIONE DELLA WELFARE COMMUNITY

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Stiamo attraversando senza dubbio una delle crisi economiche più gravi della storia recente, ed il nostro Paese, insieme a tutto il mondo occidentale, appare frastornato e confuso, impreparato ad affrontare una tempesta di simili proporzioni. Oltre ad aver travolto società finanziarie, banche, interi settori produttivi che fino a poco tempo fa sembravano inattaccabili, la recessione economica, ormai in atto, con tutta probabilità a cascata produrrà i suoi effetti anche sul nostro sistema di *welfare*, sul quale già pesano decenni di scelte populiste, indirizzate a rispondere positivamente ad ogni rivendicazione, senza tener conto del progressivo innalzarsi del debito pubblico, nonché inefficienze, sprechi e ritardi, dovuti in misura preminente all'eccessiva burocratizzazione della macchina statale, ma anche alla sovrapposizione e, talvolta, ai conflitti di competenza tra i vari livelli dell'amministrazione pubblica, scaturiti a seguito della modifica del titolo V della Costituzione, che ha dato un nuovo volto di tipo federale e decentrato all'assetto istituzionale.

Settori come la sanità e la previdenza, nodi nevralgici del sistema assistenziale, sono stati, per la verità, oggetto di tentativi di riforma indirizzati a prendere atto del mutamento del contesto sociale ed a razionalizzare le spese, ma i condizionamenti elettoralistici hanno prevalso, rinnovando l'antico costume italico di emanare misure non decisive e per lo più interlocutorie. La modesta crescita economica di questi ultimi anni, poi - ricordo che l'Italia, a livello europeo, in termini di crescita di PIL, è stata più volte il fanalino di coda ed ha il terzo debito pubblico del mondo fra i Paesi sviluppati - non



ha certamente sostenuto i tentativi di risanamento del debito pubblico e di rilancio degli investimenti destinati a supportare occupazione, sviluppo e consumi.

Di fronte ad eventi così drammatici ed ai deficit strutturali che penalizzano in partenza il nostro Paese, ho la netta sensazione che non c'è più tempo per i compromessi e per le soluzioni pasticciate ed ambigue, ma che, anzi, proprio in considerazione della gravità di questa crisi, c'è bisogno, viceversa, di coraggiose e precise scelte di campo che affrontino direttamente le diverse tematiche, individuando una soluzione che per ciascuna di esse abbia una sua coerenza intrinseca ed una sua evidente ragionevolezza in termini di opportunità politica ed economica.

“ Settori come la sanità e la previdenza, nodi nevralgici del sistema assistenziale, sono stati, per la verità, oggetto di tentativi di riforma indirizzati a prendere atto del mutamento del contesto sociale”

Di fronte ad eventi così drammatici ed ai deficit strutturali che penalizzano in partenza il nostro Paese, ho la netta sensazione che non c'è più tempo per i compromessi e per le soluzioni pasticciate ed ambigue, ma che, anzi, proprio in considerazione della gravità di questa crisi, c'è bisogno, viceversa, di coraggiose e precise scelte di campo che affrontino direttamente le diverse tematiche, individuando una soluzione che per ciascuna di esse abbia una sua coerenza intrinseca ed una sua evidente ragionevolezza in termini di opportunità politica ed economica.

Ciò a cui invece stiamo assistendo è una grande confusione e sovrapposizione di tesi e proposte, cosicché i più accesi liberisti, fautori di uno Stato leggero, sono diventati i più convinti sostenitori di un decisivo intervento pubblico nel sistema creditizio, in primo luogo, ma anche in ampi comparti produttivi, mentre quelli

che un tempo si dichiaravano apertamente fautori dell'intervento pubblico per una più equa redistribuzione delle risorse ed una maggiore attenzione alle istanze sociali stigmatizzano ora, a volte, le scelte operate dall'esecutivo a sostegno dell'economia come inopportune, in quanto lesive del mercato e, comunque, insufficienti a tutelare le famiglie in difficoltà.

La soluzione, certamente non facile, credo sia, in termini molto semplici e sintetici, quella di trovare una ricetta economica che possa contemperare la necessità di dare nuovo slancio all'economia per far ripartire investimenti e consumi con gli stretti vincoli di bilancio dettati dal rispetto degli indirizzi comunitari e l'esigenza di ridurre il debito pubblico, autentica e grave ipoteca sul futuro del nostro Paese.



Roma, 17 febbraio 2009, Sala delle Conferenze della Fondazione Roma. Presentazione del volume “Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare”. Al tavolo dei relatori, da sinistra, Giuseppe Roma, Giuseppe De Rita, il Presidente Emanuele, Antonio Marzano, Franco Bassanini e Gregorio Arena

Nel fare questo, tuttavia, bisogna a mio avviso tenere conto che i provvedimenti anti crisi e le scelte di politica economica volte a governare il debito pubblico ed a ridurre opportunamente la spesa corrente improduttiva non possono in alcun modo andare a pregiudicare il fragile sistema di garanzie sociali che, pur con tutti i difetti evidenti, rappresenta comunque un grande punto a favore dell'Europa e del suo modello di civiltà. Anzi, pur in un contesto così difficile, torno a ripetere che il sistema non merita di essere smantellato o accantonato, bensì rimodulato ed aggiornato attraverso il concorso, che ritengo determinante, di quello che chiamo “il terzo pilastro”, cioè la galassia del *non profit*, molteplicità di soggetti che danno rappresentanza e concretezza a quella parte di cittadinanza che intende farsi carico responsabilmente di una parte degli oneri inerenti alla soddisfazione di certi bisogni da essa

stessa espressi.

Il dibattito sul tema non si è mai sopito negli ultimi tempi, anche se appare ancora concentrato per lo più su ricette che si articolano intorno al confronto tra le due opposte tesi prevalenti, statalismo o mercatismo, che però si rivelano entrambe insoddisfacenti. Esiste, secondo me, invece, una strada diversa, che recupera quanto di prezioso è stato finora costruito, che prevede di intervenire chirurgicamente laddove si accertino sprechi, inefficienze, sovrapposizioni e lentezze, e che al contempo prospetta un nuovo modello di *welfare* che lasci spazio al bisogno di socialità e di partecipazione diretta dei cittadini alla gestione dei beni collettivi.

Con il mio ultimo libro intitolato “Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo *welfare*”, in armonia con la tesi che vado sostenendo da anni, ho voluto offrire un contributo meditato al dibattito sul tema, elaborando e

dimostrando, anche attraverso analisi econometriche, la proposta secondo la quale il terzo settore, e cioè quel variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, ONG, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche sotto forma di ONLUS, ecc. che rappresentano un *tertium genus* rispetto sia allo Stato che al privato, e che danno corpo ed anima al privato sociale nella sua vivace multiformità, può essere l'elemento nuovo in grado di assicurare uno sbocco positivo al superamento della crisi dello stato sociale. Questo mondo così plurale e che quantitativamente ha ormai assunto nel nostro Paese un peso significativo, sebbene ancora non decisivo, rappresenta per me il "terzo pilastro" in grado di concorrere alla costruzione di una welfare community plurale, meno dispendiosa, più efficiente, capace di garantire maggiore libertà di scelta e qualità dei servizi alla collettività.

In questa prospettiva, allo Stato spetterebbe un diverso ruolo, non più quello di gestore ed erogatore diretto di beni e servizi, bensì quello di responsabile delle scelte strategiche e programmatiche di fondo, e di controllore del rispetto dei principi di universalità e degli standard qualitativi delle prestazioni previsti dall'ordinamento, lasciando alle articolazioni territoriali pubbliche il compito di attuarli secondo le modalità localmente ritenute più adeguate, valorizzando la rete di organismi non profit presente sul territorio, e forme di partenariato tra tutti i soggetti, comprese le imprese profit che vogliano impegnarsi nella difficile sfida di concorrere a ridefinire un'adeguata struttura di garanzie sociali.

Nell'elaborare questa tesi sono partito dalla consapevolezza che l'attuale stato sociale di stampo fordista, concepito per garantire livelli di assistenza, di sicurezza e di servizi standard ed omogenei per tutti, è entrato definitivamente in crisi, poiché i processi connessi con la globalizzazione dei mercati e con la per-

vasività delle tecnologie, soprattutto nelle comunicazioni e nell'informatica, hanno profondamente mutato il tessuto sociale destinatario di quelle garanzie. Il lavoro si precarizza, le mansioni si frammentano, i tempi della produzione si espandono e si contraggono secondo logiche diverse da quelle tipiche del taylorismo, i flussi migratori impongono di fare i conti con esigenze moltiplicate nel numero e mutate nelle connotazioni richieste. Il modello di welfare, che per duecento anni ha assicurato ai cittadini europei la più ampia copertura sociale del pianeta risulta ormai obsoleto e insufficiente.

La consapevolezza che il sistema sociale non sia più in grado di offrire solide garanzie di tutela ha aperto la

strada al fenomeno del terzo settore che, come forma di imprenditoria civile, ha via via occupato gli spazi lasciati liberi dalla mano pubblica.

Perché il progetto dell'auspicata *welfare community* si realizzi concretamente occorrono, però, a mio giudizio, due condizioni imprescindibili: un contesto giuridico coerente, in grado di supportare le maggiori responsabilità del terzo settore; uno sforzo concorde da parte di

quest'ultimo per superare le proprie attuali criticità.

Sotto il primo profilo, e partendo dal livello normativo più alto, quello costituzionale, nell'ambito di quello che ritengo dovrebbe essere un profondo e coraggioso aggiornamento della Costituzione, sarebbe a mio giudizio opportuna una dichiarazione esplicita, a titolo di rafforzamento del principio di sussidiarietà previsto nell'art. 118, del nuovo e fondamentale ruolo del terzo settore nell'ambito della garanzia dei diritti sociali che esso già oggi riveste. A livello di leggi primarie, inoltre, non credo sia più procrastinabile la riforma dell'impianto del libro I, titolo II del codice civile recante la disciplina delle persone giuridiche, tale da consentire ad esse di svolgere pienamente funzioni di economia civile oltre che sociale. Infine, non certo per importanza, occorre un

“ La consapevolezza che il sistema sociale non sia più in grado di offrire solide garanzie di tutela ha aperto la strada al fenomeno del terzo settore che, come forma di imprenditoria civile, ha via via occupato gli spazi lasciati liberi dalla mano pubblica ”

adeguamento della normativa fiscale agli attuali standard europei, così da prevedere un regime di favore chiaro e coerente per tutte le organizzazioni del terzo settore che svolgano un'attività di interesse generale, come, appunto, già accade in Europa.

Sotto il secondo profilo, il terzo settore deve rinnovare e migliorare l'efficienza al suo interno, per quanto concerne gli indirizzi strategici, la gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del proprio capitale umano, vero tesoro inestimabile, da custodire e da valorizzare, la ricerca convinta di una maggiore autonomia dai condizionamenti politici o dal finanziamento esterno, così da legittimarsi in modo trasparente di fronte ai suoi *stakeholder* come una vera e propria infrastruttura civile, in grado di produrre e gestire beni e servizi diretti a migliorare le condizioni, il tenore e le capacità di vita della collettività.

Resta peraltro inteso che nessun superamento del *welfare state* sarà possibile senza un settore privato dinamico e competitivo, aperto alle istanze di solidarietà, nonché uno Stato moderno ed efficiente, consapevole di dover fare un passo indietro e determinato ad assumersi i nuovi e diversi compiti di programmatore e controllore. Voglio dire, in sostanza, che la valorizzazione del terzo settore come ulteriore soggetto politico ed economico in grado di supportare il passaggio alla *welfare society* va realizzata insieme all'efficienza del settore privato, all'apertura dei mercati alla concorrenza, ad una loro adeguata regolazione, alla creazione delle condizioni propizie per la crescita economica da una parte, all'efficienza ed alla produttività della pubblica amministrazione, alla eliminazione degli sprechi e dell'elefantiasi dell'apparato pubblico in tutte le sue articolazioni, alla piena attuazione del principio di sussidiarietà, all'ammodernamento delle istituzioni, dall'altra parte.

Tutti e tre gli attori principali della struttura societaria devono, dunque, metaforicamente rimboccarsi le

maniche e lavorare di comune intesa per una società del benessere, che cerchi di coniugare competitività ed equilibri di bilancio con la dovuta attenzione e considerazione nei confronti dei diritti sociali. L'obiettivo è senza dubbio difficile, ma non impossibile, ed i dati dimostrano per l'appunto che le società ad economia matura, dotate di un *welfare* diffuso e solido sono quelle che si rivelano maggiormente in grado di sostenere l'urto della crisi economico-finanziaria globale.

All'interno della categoria del *non profit* un ruolo essenziale lo stanno svolgendo le fondazioni di origine bancaria, istituzioni di lunga e solida tradizione, espressione originale dell'autonomia privata e dello spirito di iniziativa della società civile, fortunatamente nella gran

parte non soggette a quel primato della politica che, ultimamente, in modo così invasivo e distorto è tornato a prevalere, nel tentativo di riportare indietro l'orologio della storia a quando la concezione individualista e statalista che ha dominato fin dal post-Risorgimento, considerava dogma inconfutabile il bipolarismo pubblico-privato, che negava cittadinanza alle comunità intermedie.

La sentenza n.300 del 2003 della Corte costituzionale ha ri-

portato la questione nei giusti binari, stabilendo che appartiene alla sensibilità culturale del nostro Paese ed è patrimonio acquisito della Carta fondamentale il principio che esiste una sfera di attività, di funzioni e di interessi che non appartiene né allo Stato, né all'ambito del mercato e dell'iniziativa economica, ma che compete a quella società di mezzo che è un mondo articolato e plurale, presidiato da organismi di vario genere che sono stati chiamati soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali, tra cui vi rientrano a pieno titolo le fondazioni di origine bancaria.

Esse già oggi costituiscono una preziosa infrastruttura immateriale della società civile all'interno di un sistema economico e sociale che non attribuisce più all'esclusiva responsabilità della pubblica amministrazione il persegui-

**“ In questa prospettiva,
allo Stato spetterebbe
un diverso ruolo,
non più quello di gestore
ed erogatore diretto
di beni e servizi,
bensì quello
di responsabile
delle scelte strategiche
e programmatiche
di fondo ”**

mento del benessere collettivo, ma viceversa afferma ed attua il principio di sussidiarietà, cioè l'opportunità che soggetti estranei alla sfera pubblica o a quella del mercato concorrano a risolvere esigenze che sono generali. Le fondazioni non più bancarie sono, in sostanza, parte di quell'embrione di nuove élites di classe dirigente che ha come connotati distintivi quello di provenire dalla società civile, quello di conoscere bene un determinato territorio, ma di avere contestualmente una visione più ampia che supera il localismo campanilistico, per il fatto di aver sviluppato nella propria professionalità ed operatività un senso di responsabilità sociale che deriva dalla considerazione equilibrata degli interessi propri e di quelli della collettività.

Tutta l'attività delle fondazioni di origine bancaria è orientata, non a caso, a sostenere lo sviluppo del territorio di riferimento in settori strategici, che rappresentano i presupposti dello sviluppo, la sanità, la ricerca, l'arte e la cultura, l'istruzione e formazione, in un'ottica che non è più semplicemente localistica, ma orientata a far rete con altri soggetti, pubblici e privati, presenti anche in altre aree rispetto a quella di elezione, perché se è vero che oggi ha ancora un senso parlare di dimensione locale, è altrettanto vero che essa va considerata in tutte le sue connessioni che la legano ad una molteplicità di territori e di fattori.

Per avere la prova della capacità delle fondazioni di sapersi misurare con i cambiamenti del contesto sociale, basta guardare a come esse hanno saputo aggiornare gli strumenti della loro presenza sul territorio, riducendo progressivamente la quota di interventi cosiddetti "a pioggia", per preferire la realizzazione di progetti complessi e stabili, pensati e studiati con altri soggetti, ovvero ideati e realizzati in proprio. Al fondo di ciò vi è la consapevolezza di non poter più limitarsi ad essere semplicemente distributori di risorse a terzi, ma di dover orientare la domanda di intervento fissando criteri di priorità, e di dover promuovere l'emergere di talenti e progettualità nuovi provenienti dalla società civile, in grado di poter essere un valore aggiunto per la collettività.

In quanto votate per tradizione alla solidarietà, come soggetti privati solidamente patrimonializzati e

ben amministrati, che sostengono lo sviluppo e la crescita dei territori con la profonda conoscenza delle esigenze che da esso emergono, come moltiplicatori di sussidiarietà portatori di uno stile di operatività tutto particolare, le fondazioni di origine bancaria si propongono quali autentiche protagoniste nella costruzione della nuova stagione del *welfare*. Anzi, dirò di più. Proprio per le caratteristiche appena citate, la costruzione della *welfare community* si presenta come il terreno principale sul quale esse possono far valere, in quanto componenti essenziali del mondo del *non profit*, la loro specifica identità ed il loro modo di operare.

La Fondazione Roma che mi onoro di presiedere è in questa prospettiva un modello sicuramente di eccellenza, essendo divenuta, nel corso del mio mandato, punto di riferimento solido ed affidabile per tutte le principali emergenze del territorio, esempio di *big player* sociale, ma anche polo progettuale e propositivo a tutto tondo, *think tank* con riferimento alle sfide ed alle paure che attraversano il nostro tempo.

I risultati conseguiti in questi ultimi anni con i grandi interventi realizzati dalla Fondazione Roma hanno contribuito fortemente a rafforzare la mia tesi di fondo, per cui senza questi soggetti e tutto il terzo settore nessuna alchimia economica o politica potrà riuscire a tenere in piedi lo scricchiolante sistema sociale attuale, né tanto meno avviare l'auspicato progetto di *welfare community*. Il terzo settore non è certo la panacea per tutti i mali che attanagliano il *welfare state*, ma rappresenta, tuttavia, l'unica rilevante novità negli ultimi decenni, in grado di determinare il successo del traghettamento del vecchio sistema sociale verso quello nuovo di *welfare community*, più flessibile, più pluralistico, più efficiente, meno costoso, ma pur sempre in grado di offrire servizi di alto livello qualitativo, e che conservi il principio dell'universalità, accompagnato da rigorosi controlli circa la ricorrenza dei requisiti di accesso, in modo da far sì che vi ricorranco coloro che hanno effettivamente bisogno.

Nella nuova prospettiva *welfare community*, il terzo settore si candida a divenire il volano della democrazia, in quanto esponente di quella cittadinanza attiva che vuole concorrere attivamente al bene comune, ele-

mento propulsivo per la crescita economica ed il benessere sociale, garante del mantenimento della supremazia del modello europeo che privilegia la solidarietà e la compartecipazione dal basso nella risoluzione dei bisogni sociali della collettività. Sarebbe un errore imperdonabile, foriero di conseguenze catastrofiche, se si decidesse di imputare a questo im-

menso patrimonio di energie e di risorse parte dei costi della grave congiuntura economico-finanziaria. La parte sana, dinamica, progettuale, generosa del corpo sociale sarebbe inevitabilmente condannata ad un radicale ridimensionamento delle proprie aspettative economiche, e con essa le residue speranze di rilancio e di risanamento del nostro Paese.



RITRATTI DI POESIA

Che cosa evocano alla nostra memoria i nomi Florian, Pedrocchi, Meletti, Aragno, Gambrinus?odore di caffè, dolci fragranti delle tradizioni locali, atmosfere, ricordi e conversazioni, proprio come accade per le *madeleine* dell'opera di Marcel Proust *Alla ricerca del tempo perduto*, nella quale il narratore, mangiando uno di questi dolci, ricorda momenti della sua infanzia.

Questi sono i nomi di alcuni tra i più famosi caffè storici d'Italia che, dal nord al sud del nostro Paese, hanno scritto capitoli importanti di storia letteraria, quando il "caffè" era per eccellenza il luogo degli incontri, sospeso tra i riti della borghesia e gli eccessi *bohémien*, tra il pettego-lezzo mondano e la filosofia, tra aristocrazia e anarchia.

Sempre e ovunque, dalla Parigi esistenzialista del Quartiere Latino, al Cafè Louvre di Praga frequentato da Kafka, ai caffè viennesi che ospitavano Freud, Schnitzler e Kraus, senza tralasciare i caffè italiani, il caffè è stato molto di più di un luogo fisico: "esperienza", luogo dell'anima e delle suggestioni e, oltrepassando la semplice idea d'incontro, spazio creativo.

All'interno del caffè vivono affetti, amori e affari. E' il luogo del tempo perduto e allo stesso tempo l'"agorà" del mondo moderno. Vivere il caffè come piazza nella piazza, riscoprire il concetto di caffè come luogo di incontro, di confronto, di riflessione e rileggere lo stesso attraverso una manifestazione interamente dedicata alla poesia, e partecipata dal pubblico, sono state le coordinate dell'edizione 2009 di "Ritratti di Poesia", l'iniziativa tenutasi il 22 gennaio di quest'anno presso il Tempio di Adriano a



Roma, promossa dalla Fondazione.

La manifestazione "Ritratti di poesia", riprendendo le parole del Presidente Emanuele, "è nata tre anni fa per favorire la diffusione della poesia e dei valori culturali, etici e sociali propri di questa espressione artistica". "Senza dubbio – continua Emanuele – questa manifestazione è uno degli appuntamenti culturali d'inverno più attesi della città di Roma: arricchendosi ulteriormente rispetto alle passate edizioni e rinnovandosi nei contenuti, nei protagonisti e nelle molteplici iniziative, che si sono susseguite senza soluzione di continuità nell'arco di una intera giornata, ha offerto ai cittadini romani una occasione unica per vivere da vicino la poesia".

Una manifestazione per incontrare i poeti e per imparare, grazie alla loro testimonianza e al loro insegnamento, a riconoscere la poesia che è in noi.



Il Presidente Emanuele insieme al Ministro Sandro Bondi

La rassegna, curata da Vincenzo Mascolo, si è aperta con il poeta Roberto Piumini, che ha incontrato gli alunni di alcune scuole elementari e medie inferiori in una conversazione-animazione incentrata sulla lettura del poemetto tragicomico *Il vecchio nel granturco* ed una conversazione sulla poesia attraverso fasi di animazione, attività di ricerca linguistica, letture di testi poetici.

In tarda mattinata, si è tenuta la presentazione ufficiale alla

stampa, con la presenza del Ministro della Cultura Sandro Bondi, il quale ha portato il suo saluto alla manifestazione augurandosi che "la poesia torni ad essere quello straordinario strumento di conoscenza e di comunicazione, come è stato per millenni. Abbandonata dal mercato e schiacciata dai media, proprio per la sua 'inutilità' e per la sua impossibilità ad essere mercificata, è rimasta l'unica arte pure. È dovere del mio Ministero investire sulla poesia ed aiutare i poeti".

Roma 22 gennaio 2009
Lo storico "Tempio di Adriano"
ospita la manifestazione "Ritratti di Poesia"



Una tavola rotonda avente a tema “Traiettorie della Poesia. Ipotesi a confronto”, a cui hanno partecipato Amedeo Anelli, Andrea Casoli, Arnaldo Colasanti, Maurizio Cucchi, Daniela Marcheschi, Guido Oldani, Elio Pecora, Angelo Sabatini, è stata il momento di approfondimento scientifico sullo stato della poesia in Italia.

Ad aprire il pomeriggio, “Poesia e Caffè”. I poeti Ennio Cavalli, Andrea Di Consoli, Anna Maria Farabbi e Franco Loi si sono raccontati ed hanno incontrato il pubblico, seduti tra il pubblico, riscoprendo appunto la forma artistica del “caffè letterario”, che questa manifestazione di poesia ha voluto ricreare anche attraverso l’originale allestimento artistico e l’utilizzo dei classici tavolini rotondi dal piedistallo in ghisa e il piano di marmo, che riportano alla nostra memoria volti e immagini di artisti seduti al tavolo del caffè – anche solo di passaggio in occasione di una tappa di viaggio – mentre sorseggiano un tè, si intrattengono in conversazione con la gente comune, scrivono sui propri taccuini neri, trovano ispirazione per la creazione di una nuova opera d’arte. Sono i volti di Hemingway, Guttuso, Sartre, Pessoa e tanti altri.....

Il momento più atteso del pomeriggio è stato l’“Omaggio a Jorge Luis Borges”. Sotto il patrocinio dell’Ambasciata Argentina, un omaggio al grande poeta e scrittore sudamericano attraverso video, interviste e la presentazione dell’attore e poeta Salvatore Martino, che ha letto ed interpretato alcune poesie dell’autore sia in italiano che in lingua originale.

Hanno chiuso la manifestazione “Ritratti di Poesia Italiana – terza edizione”, in cui il pubblico ha incontrato la poesia di Elisa Biagini, Valerio Magrelli, Roberto Piumini, Patrizia Valduga, e “Ritratti di Poesia Internazionale – prima edizione”, in cui, per la prima volta, la manifestazione “Ritratti di Poesia” ha volto lo sguardo allo scenario della poesia internazionale con il poeta mozambicano di lingua portoghese Luis Carlos Patraquim.



LUÌS CARLOS PATRAQUIM

Si siedono sotto le acacie nell’asfalto rotto
i mutilati con sigarette da cullare.
Nessun suono li ritaglia
e tutti i sensi furono amputati.
Né per la sera crescono frustrati.
Aspettano. Quale inconclusa forma
li limita in una formula di recisione?
Quale minaccia li delira? Nessun fiore
esplode, poeta, nel cuore?
I mutilati sognano? Le loro gambe?
Il desiderio, frutto marcio che concima.
Un’altra mano?
Che triste parola gli sbava
nella sigaretta morta! Vendono.
Nessun incesto li tampona
Di nascosto al sole, i mutilati
montano bancarelle.

(da “Kamen” n.33, giugno 2008 - versione di Luisa Marinho Antunes)

Hanno fatto da cornice a “Ritratti di Poesia” l’editoria di settore – LietoColle, Mursia e Spirali Edizioni – e le riviste specializzate: Incroci, Kamen’, Linfera e Poeti e Poesia. L’iniziativa della “poesia in rete”, realizzata grazie a

e-theatre, La poesia e lo spirito, Rossodisera=Oboesommerso, ha permesso di rendere reali i contatti virtuali.

In mostra le opere di Michele Cannaò, artista eclettico impegnato tra arti figurative e teatro, che ha esposto cinque tele a carbone e pastello dedicate a poeti contemporanei e, per la prima volta, anche il ritratto di Jorge Luis Borges.

Lasciatoci alla spalle il successo di questa terza edizione di “Ritratti di Poesia”, la manifestazione, che è parte integrante

dell’attività istituzionale della Fondazione Roma, ci dà appuntamento al 2010. La data in calendario è ancora il 22 gennaio.



L’attore e poeta Salvatore Martino legge Jorge Luis Borges



Il poeta Roberto Piumini
incontra i bambini con la lettura
del poemetto tragicomico
Il vecchio nel granturco

SUI BANCHI DI SCUOLA

“Operazione trasparenza” è stata battezzata l’indagine avviata dal Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, che ha messo in chiaro e pubblicato *on line* per la libera consultazione di tutti, in una sezione del sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l’Innovazione, i dati relativi agli incarichi di consulenza e collaborazione esterna affidati dalle Amministrazioni pubbliche e comunicati dalle stesse all’Anagrafe delle Prestazioni. Presso quest’ultima gli incarichi sono ascritti e suddivisi per comparto: AFAM, Enti di Alta Specializzazione Artistica e Musicale, Aziende autonome, Enti locali, Enti ante ex art. 70 Decreto Legislativo 165/2001, Enti di vigilanza, Enti pubblici non economici, Forze armate, Forze di polizia, Magistratura, Ministeri, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sanità, Scuola, Università.

Poiché la scuola è il tema del nostro articolo, siamo andati a curiosare proprio in questo “comparto”, guardando nell’elenco degli incarichi 2006 aggiornati al 30 novembre 2007: 30.066 consulenti e collaboratori esterni nella scuola, per 48.960 incarichi conferiti ed un totale di

compensi erogati pari a 58.314.498,58 euro. L’elenco parla chiaro: non ci sono solo insegnanti di sostegno – pochi a dire il vero – insegnanti di lingua straniera, mediatori culturali per favorire l’inserimento nella scuola degli alunni extracomunitari, ma anche “consulenti” di corsi insoliti e talvolta incomprensibili persino nella denominazione, impegnati ad insegnare materie che poco hanno a che vedere con il sistema scolastico statale e con l’educazione di base.

Una fotografia sfocata di una realtà complessa, e per



se da una parte spesso mancano di strumenti idonei ad un adeguato apprendimento, dall’altra si ritrovano discenti di corsi bizzarri, che sono una quota parte significativa di quel totale di oltre 58 milioni di euro.

Dal Veneto al Piemonte, dalla Lombardia all’Emilia Romagna e giù fino in Campania ed oltre, incontriamo una folta lista di “strampalati” insegnamenti e discipline sportive inusuali per la scuola, tra cui corsi di “baby yoga” (450 euro in Veneto), “mini olimpiadi” (1.074 euro in Piemonte),

“hokey” (200 euro sempre in Piemonte) “rugby” (1.820 euro in Emilia). E, forse sulla scia del successo di una nota trasmissione televisiva, scoviamo anche un “progetto balliamo insieme” (2.270 euro in Lombardia), un “progetto di pittoscrittura” (972 euro in Emilia), corsi di “modella/o vivente” per più di 8 mila euro in diverse regioni.

Ma ad avere la meglio su tutti, sia per frequenza che per importo, sono i corsi teatrali: “curatore scenografo”, “coreografia teatrale” ed in Campania persino “progettazione, elaborazione e realizzazione di una struttura e scenografia per presepe vivente”(900 euro a Napoli). Forse perché la competizione tra istituti per la produzione del saggio scolastico, nelle diverse stagioni del ciclo formativo annuale, si fa sempre più agguerrita; sicuramente perché sono passati i tempi della classica “recita” di Natale, quella in cui gli alunni, almeno nel nostro ricordo di bambini, recitavano poesie e intonavano canzoni vestendo i panni del bambino Gesù, di Maria e Giuseppe, dei Magi che portano doni piuttosto che dei pastori o di una renna al se-



Da sinistra, Mauro Centi, Teresa D’Urso, Serena Ghisalberti e Luca Baiocco - Funzione Attività Istituzionali - con le opere donate alla Fondazione Roma dai ragazzi delle scuole

zione e realizzazione di una struttura e scenografia per presepe vivente”(900 euro a Napoli). Forse perché la competizione tra istituti per la produzione del saggio scolastico, nelle diverse stagioni del ciclo formativo annuale, si fa sempre più agguerrita; sicuramente perché sono passati i tempi della classica “recita” di Natale, quella in cui gli alunni, almeno nel nostro ricordo di bambini, recitavano poesie e intonavano canzoni vestendo i panni del bambino Gesù, di Maria e Giuseppe, dei Magi che portano doni piuttosto che dei pastori o di una renna al se-

ISTITUTO COMPRENSIVO DI PICO (FR)

Pico 18.12.08

Non abbiamo nel nostro territorio tante risorse, per cui apprendere che ci è stato elargito un ricco e prezioso dono, che ci permetta di essere all'altezza dei mutati insegnamenti tradizionali e più vicini ai nostri interessi, ci riempie di gioia.

“Succede proprio così, a volte, quando meno te l'aspetti, un filo comune – d'oro – inizia a tessere la tela dell'amicizia”, usando le espressioni della poetessa Mary Kay Shanley..., tela della gratitudine e della riconoscenza!

Siamo felici per l'avvenimento.

Saranno soddisfatti anche i nostri docenti perché vedranno un certo ordine nei nostri lavori data l'utilizzazione del computer.

Dopo i recenti interventi di potenziamento infatti della nostra aula multimediale, resi possibili dall'attenzione della Fondazione Roma finalmente avremo modo di acquisire procedure e tecniche informatiche sempre più innovative e di utilizzare con creatività il mezzo tecnologico.

Un sincero e sentito ringraziamento va a quanti si sono attivati perché si potesse avverare questo desiderio così grande e per aver compreso le nostre esigenze, contribuendo in questo modo a rendere più produttivo il nostro saper fare.

GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI ATINA.

Atina 28.01.09

Gentilissimi signori rappresentanti della
“FONDAZIONE ROMA”

mi rivolgo a voi, a nome di tutti gli studenti di questo Istituto Comprensivo di Atina, per darvi il benvenuto ed esprimervi sincera gratitudine.

Con il vostro cospicuo contributo, che ci ha consentito di realizzare un laboratorio di informatica all'avanguardia, avete dimostrato che la finanza può e deve avere fondamenti etici, avete dimostrato una grande sensibilità e attenzione verso il mondo dei ragazzi che vivono una condizione decisiva per la propria maturazione e la propria crescita umana e culturale.

Diventare adulti in un mondo che lancia continuamente sfide di ogni genere, inserirsi, poi, attivamente nel mondo del lavoro, oggi significa crescere non solo per ciò che riguarda la dimensione fisica, ma anche e soprattutto per ciò che attiene agli aspetti intellettivi, affettivi, emozionale, relazionali e professionali.

Il vostro gesto è un atto di fiducia nei giovani, esprime speranza per un mondo migliore.

La vostra solidarietà dal latino *solidum* “intero” “compatto”, indica qualcosa le cui parti sono legate saldamente l'una all'altra. Solidarietà è, dunque, l'atteggiamento di colui che si sente strettamente legato al resto dell'umanità.

Voi vi sentite legati a noi e noi a voi.

Con l'impegno di fare ottimo uso dei nuovi strumenti tecnologici, a nome di tutti, ancora una volta, vi ringrazio di cuore, vi ringrazio davvero.

guito di Babbo Natale. Poco importa, poi, se per imparare ad utilizzare il computer si debba portare il *mouse* da casa.

Ebbene, di fronte alla stravaganza di certe consulenze che giovano, forse, soltanto a chi riceve il relativo incarico, ed alle sorprese, per lo più sgradevoli e preoccupanti, che continua a riservarci il sistema educativo, c'è chi ha scelto di percorrere un'altra strada, quella della concretezza, della ragionevolezza e della lungimiranza. Nelle tre province di Roma, Frosinone e Latina, che corrispondono al territorio di intervento della Fondazione Roma, ci sono oltre 300 istituti statali di istruzione secondaria di primo grado. A questi la Fondazione Roma, con più accortezza e pragmaticità, si è indirizzata con una iniziativa volta a favorire l'innovazione tecnologica in ambito didattico, attraverso l'erogazione di fondi da utilizzare per la creazione di nuove aule multimediali e multifunzionali, laboratori linguistici e informatici, o per l'acquisto di attrezzature necessarie alla realizzazione di specifici progetti, come ad esempio la didattica della musica, o di ausili speciali e software dedicati al sostegno degli alunni diversamente abili.

Alle scuole che hanno accolto l'iniziativa della Fondazione, presentata in un precedente numero di *NFR*, è stato assegnato, sulla base di uno specifico progetto redatto dallo stesso istituto, un importo calcolato utilizzando come parametro di riferimento il numero di alunni iscritti presso il rispettivo istituto, e che va da un minimo di 5 mila euro ad un massimo di 120 mila euro, per un totale di 18 milioni di Euro.

L'impegno della Fondazione, finalizzato a migliorare i servizi nel settore dell'istruzione, prosegue su questa strada nel biennio 2009-2010, con una serie di interventi rivolti agli istituti statali di istruzione superiore presenti sul territorio delle tre province di Roma, Frosinone e Latina: oltre 270 istituti, ai quali la Fondazione ha deciso di mettere a disposizione, per analoghi interventi di ammodernamento tecnologico, 15 milioni di Euro.

Alla data del 31 gennaio 2009 erano più di 150 gli istituti che avevano inaugurato nuovi laboratori. A questi, superati i toni "duri" del nostro resoconto, vogliamo lasciare la parola, riportando le testimonianze dirette di alcuni alunni e del loro modo, del tutto particolare e spontaneo, di dire "grazie". Insomma, il loro punto di vista!





Paliano (Roma), Istituto Comprensivo, 17 novembre 2008. Al centro, Serena Ghisalberti, Responsabile Funzione Attività Istituzionali della Fondazione Roma, il baby sindaco di Paliano e il dirigente scolastico

PRIME IMPRESSIONI...

Al posto dei computer vecchi ce ne sono di nuovi, migliori e più tecnologici; poi finalmente ogni alunno ha la sua postazione per lavorare.
Francesco D.

L'anno scorso alla nostra scuola sono stati donati i fondi per rinnovare il laboratorio di informatica, sono iniziati i lavori... e quest'anno l'abbiamo trovata: è bellissima!
Alessia

... c'è una stampante collegata a tutti i PC.
Alessia

... sperimentiamo sempre nuovi programmi... io ho imparato ad utilizzare Power Point, che prima non conoscevo... l'aula informatica viene utilizzata da tutte le classi e per tutte le materie, ... è il punto di incontro tra l'informatica e una matematica incredibilmente divertente.
Alessia

Prime impressioni... i ragazzi dell'I.C. "Indro Montanelli" - Roma

CARO BABBO NATALE

Caro Babbo Natale, non abbiamo mai smesso di pensare a te, al tuo mondo magico, in molti non credono in queste cose, ma ora abbiamo avuto prova che la magia esiste. Il regalo che ci hai fatto ha avuto una storia molto strana. Ci hai inviato, tramite i tuoi magici elfi della Fondazione Roma, una letterina per chiederci se volevamo un dono.

Che domande, certo che lo volevamo! Significava che eravamo stati talmente buoni da meritare qualcosa senza nemmeno aver bisogno di chiederla? Abbiamo risposto di sì ed è cominciata l' avventura.

Se non fosse arrivata questa donazione avremmo continuato a fare scuola come sempre, con i nostri pochi computer vecchi e lenti, con i microfoni rimediati e presi in prestito, con le casse che si sentono appena, con i vecchi strumenti un po' scordati.

Abbiamo speso bene e con attenzione tutti i soldi e la scuola ora è un' altra cosa.

In tutte le aule si possono notare dei cavi che fuoriescono dal muro: servono a far avere una connessione ad internet e mettere in comunicazione tutte le classi tramite i computer collegati in rete.

Per noi la tecnologia è vita; certo sappiamo che essa viene considerata come indicatore dello sviluppo economico e sociale di ogni Paese, sappiamo che da grandi lavoreremo usando le nuove tecnologie, ma per noi è importante adesso: ci serve per avere una finestra aperta oltre il nostro piccolo mondo, ci serve per stare costantemente in contatto con i nostri amici. Moltissimi di noi

hanno un PC e internet a casa, ma quelli che non ce l'hanno è giusto che possano usarlo almeno a scuola.

Spesso noi giovani usiamo questi mezzi in modo errato, adesso, grazie al tuo splendido regalo saremo aiutati dai prof a sfruttare al meglio le nuove tecnologie. *Avec l'ordinateur on peut faire beaucoup de choses: écrire, calculer, communiquer, faire des recherches, composer de la musique, dessiner...* (Con un computer si possono fare moltissime cose: scrivere, calcolare, comunicare, fare ricerche, fare musica, disegnare...) Sarà certo più divertente ed entusiasmante trascorrere le ore di lezione e la disponibilità di nuove tecnologie invoglierà tutti i professori a utilizzare metodi diversi per insegnare.

Anche i nostri compagni del corso musicale hanno ricevuto il loro grande dono: due nuovi pianoforti, uno elettrico e uno tradizionale. I prof di musica potranno così realizzare con noi le loro fantastiche idee.

Fino all'anno scorso, per tutte le attività teatrali bisognava

fare i salti mortali, abbiamo ora un'aula teatro veramente ben attrezzata, ci impegneremo sfruttarla al meglio.

Y las lenguas? Por fin podremos estudiar las lenguas: podremos escuchar radios extranjeras, hablar con nuestros compañeros de otros países, todo gracias al nuevo laboratorio de informática...(e le lingue? Finalmente potremo studiarle in modo diverso: potremo ascoltare radio straniere, parlare con i nostri compa-

gni di altri paesi, il tutto grazie al nuovo laboratorio di Informatica.)

Per ringraziarti di tutto questo, abbiamo preparato un piccolo dono che permette agli elfi della Fondazione Roma e a te di ricordarti di noi. E' un oggetto prezioso perché è frutto del lavoro fatto insieme, di studio e creatività. Questo quadro, ispirato al periodo del futurismo rappresenta l'importanza della tecnologia nei nostri giorni.

Il dipinto si concentra nell'immagine di uno schermo di





computer, in basso a sinistra. Con la tecnica del collage abbiamo incollato su quest'ultimo un'immagine ritagliata da un quotidiano in cui c'è scritto "la scuola siamo noi". Dal monitor partono delle fasce di colore come onde analogiche. In ognuna di esse è rappresentata l'utilità del computer nelle varie discipline.

In basso a destra c'è un pentagramma con delle note: è la musica. A seguire, dal basso verso l'alto, ci sono i numeri che rappresentano la matematica; queste cifre compongono anche l'anno in cui è stato realizzato questo progetto: il 2008.

Come abbiamo già detto, in questa scuola è stato realizzato un laboratorio linguistico, per questo nel quadro abbiamo inserito due parole in lingua straniera. Accanto c'è una fascia di colore per una ballerina: per noi è il simbolo dell'arte nelle varie forme. E per concludere la tastiera: è il punto nevralgico da cui partono tutti i comandi per dare

ordini al computer.

Caro Babbo Natale, non è solito ricevere dei fondi per l'istituzione, speriamo che i tuoi amici della Fondazione Roma continuino a sostenere la scuola e che essa si impegni a spendere questi fondi nel modo più giusto.

We thank you again, because you made us understand it is still possible to dream and to hope.

We will engage to be better pupils and to watch everyone use carefully what we have.

Grazie ancora perché ci hai fatto capire che sognare e sperare è possibile. Ci impegneremo ad essere più buoni e a vigilare che tutti usino con cura tutto quello che abbiamo.

Buon Natale

*I ragazzi
della scuola "Aldo Moro" di Frosinone*

HIROSHIGE. IL MAESTRO DELLA NATURA

E' stata inaugurata il 17 marzo, presso lo spazio espositivo del Museo Fondazione Roma, la mostra *Hiroshige. Il maestro della natura*. La rassegna presenta, per la prima volta in Italia, 200 opere di Utagawa Hiroshige (1797-1858), artista giapponese di chiara fama, che ebbe una notevole influenza sulla pittura europea e soprattutto sull'impressionismo e post-impressionismo, tanto da essere imitato da numerosi artisti del XIX secolo, tra i quali il celebre Vincent van Gogh, che si ispirò profondamente alla sua tecnica e alle sue tematiche, riproducendo in modo fedele opere del maestro nipponico in alcuni quadri divenuti famosi.

Promossa dalla Fondazione Roma, la mostra rappresenta un'occasione unica per conoscere un artista che, per la straordinaria capacità di contemplare ed esprimere la natura nel suo lato più armonico, veicola il messaggio di una intensa capacità di ascolto quasi religioso del creato, che accomuna i sentimenti dell'uomo al respiro del cosmo, avvicinando l'infinitamente piccolo allo sconfinatamente grande.

"Dopo l'esposizione *Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua corte* del 2008 – dichiara il Presidente Emanuele – la Fondazione Roma rivolge ancora una volta il suo sguardo e la sua attenzione al mondo orientale con una mostra dedicata ad un pittore considerato uno dei massimi esponenti dell'arte 'Ukiyoe' (Mondo Fluttuante), che tra gli inizi del Seicento e la fine dell'Ottocento esprime i gusti e lo stile della società giapponese proto-moderna delle grandi città, delle classi mercantili e imprenditoriali e della borghesia in genere". "La mostra" – continua Emanuele – "è un ulteriore tassello del progetto interculturale che la Fondazione Roma porta avanti attraverso l'iniziativa propria del suo Museo, che nel 2009 celebra i primi dieci anni di attività. Dieci anni durante i quali la Fondazione ha promosso esposizioni ed eventi collaterali innovativi, che hanno contribuito sensibilmente ad



arricchire l'offerta culturale della città di Roma".

La mostra, a cura di Gian Carlo Calza, con il coordinamento scientifico di The International Hokusai Research Centre, rimarrà aperta al Museo Fondazione Roma fino al 7 giu-

gno 2009, per poi far tappa alla Dulwich Picture Gallery di Londra.

Le sezioni della mostra

Hiroshige. Il maestro della natura presenta opere provenienti dall'Honolulu Academy of Arts, che possiede forse la più grande raccolta di stampe di Hiroshige in Occidente, con oltre 3.000 fogli derivanti per la massima parte dal lascito di James Michener, il celebre romanziere di *Sayonara* e *Hawaii*, oltre a foto della fondazione JCII di Tokyo, il più importante museo giapponese di strumenti fotografici e uno dei più grandi di fotografia.

La prima sezione, "Il mondo della natura" raggruppa stampe che sono veri e propri capolavori di rappresentazione di elementi della natura: uno stormo di oche selvatiche che, in volo, attraversano uno scorcio di luna piena, un piccolo branco di salmonidi, *ayu*, che risale la corrente striata di bianco e d'azzurro, l'improvviso scroscio di una cascata che aggetta da una roccia su un abisso con un rosso acero d'autunno.

La seconda, "Cartoline dalle province" è dedicata a opere in cui Hiroshige interpreta località del Sol Levante divenute famose per una caratteristica naturale (una cascata suggestiva, rocce di forma singolare, un albero contorto sulla scogliera), per una veduta spettacolare (gorgi profondi in uno stretto di mare, un lieve ponte sospeso su un precipizio) o per i loro valori mitologici, letterari o come frequentati punti d'incontro.

La terza "La via per Kyoto" è dedicata alle due grandi vie che collegavano la capitale imperiale di Kyoto a quella amministrativa di (Tokyo) Edo, rispettivamente lungo la costa (*Tōkaidō*) e nell'interno (*Kisokaidō*). In questa sezione è contenuta l'opera *Cinquantatre stazioni di posta del Tōkaidō*, universalmente considerato il capolavoro di Hiroshige, realizzato intorno al 1834, poco dopo il viaggio



*Coppia di anatre in un corso d'acqua
e neve - 1834 ca.
xilografia policroma 379x166 mm
Honolulu Academy of Arts,
Gift of James A. Michener, 1991,
HAA 22249*

del grande maestro in quei luoghi. Nella quarta “Nel cuore di Tokyo” è rappresentato il vedutismo di Edo, la “capitale orientale”, l’attuale Tokyo, dove risiedeva lo *shogun*, il capo militare e politico del Giappone. Un centinaio e più di luoghi che gli abitanti e i visitatori frequentavano costantemente come “la città senza notte” di Yoshiwara, coi suoi eleganti postriboli, Saruwachō la via dei teatri, Nihonbashi punto di riferimento per ogni viaggio e misura di ogni distanza del Paese.

Una sezione a parte “Il vedutismo di Hiroshige nella prima fotografia”, a cura di Rossella Menegazzo, testimonia a qualche decennio di distanza, con foto e cartoline di paesaggio e di luoghi celebri, l’influsso che il maestro ebbe sul nuovo mezzo visivo, e sull’immaginario dei primi fotografi; il taglio visivo delle inquadrature, la scelta dei luoghi già da lui resi famosi nelle stampe, il suo “modo di vedere” la realtà della natura perdurarono anche nelle nuove immagini, tanto da far percepire una conti-

nuità quasi naturale dalla tradizione pittorica dell’*ukiyo*e alla modernità del mezzo fotografico.

Inoltre per un confronto ravvicinato Hiroshige-Van Gogh, sono presenti in mostra tre riproduzioni di capolavori di Vincent van Gogh (*Ponte sotto la pioggia: dopo Hiroshige*, *Il giardino di susini a Kameido* e *Pero in fiore*, conservate al Van Gogh Museum di Amsterdam e impossibili da trasportare a causa delle delicate condizioni conservative) ispirati direttamente ai quadri di Hiroshige (i primi due presenti in rassegna). Per volontà del presidente Emanuele, le opere sono state riprodotte al vero e in altissima risoluzione dalla Rai, secondo una speciale tecnica di elaborazione digitale che rende visibili i colori e i particolari dell’originale nei minimi dettagli. Le riproduzioni, che fanno parte del progetto “Le mostre impossibili”, ideato da Renato Parascandolo, consentono così di vedere eccezionalmente in parallelo i capolavori dei due maestri.



Gufo su un acero sotto la luna piena 1832-1833 ca. - xilografia policroma 114x170 mm - Honolulu Academy of Arts, Gift of James A. Michener, 1981, HAA 18103



Ciliegi in piena fioritura ad Arashiyama, serie: Luoghi celebri di Kyoto 1834 ca. xilografia policroma 263x387 mm - Honolulu Academy of Arts, Gift of James A. Michener, 1976, HAA 16810

Vita e opere

Nato a Edo (Tokyo) nella famiglia di un samurai funzionario dei vigili del fuoco, nel 1797, quando aveva quindici anni, dopo la scomparsa di entrambi i genitori ne ereditò la carica. Questo fatto, e la rendita che ne derivava, lo resero relativamente indipendente dalle fortune della sua passione di artista, ma ne ritardarono anche la crescita. Divenuto allievo di Utagawa Toyohiro ne assorbì l'interesse per il paesaggio, ma la sua fioritura lo portò a uno stile totalmente diverso e al successo solo dopo la morte del maestro.

La produzione artistica di Hiroshige annovera diversi generi, tra cui stampe di attori, guerrieri e cortigiane, ma soprattutto immagini della natura: stampe di fiori, uccelli e pesci e, dagli anni Trenta, il paesaggio, in cui introdusse un

nuovo stile che lo portò alla fama immediata e a misurarsi con Hokusai. Con le *Cinquantatre stazioni di posta del Tōkaidō* ebbe un successo strepitoso e stimolò la produzione di moltissime altre serie paesistiche. Nel 1837 iniziò a collaborare alla realizzazione delle *Sessantanove [vedute] del Kisokaidō*, già iniziata da Eisen e a cui finì per subentrare del tutto creando 47 delle 71 tavole. Così negli anni Trenta divenne il paesaggista più in voga e lavorò a molte altre serie, dalle *Vedute celebri di Kyoto* del 1834 alle *Cento vedute celebri di Edo*, dal 1856 al 1858. Agli anni tra il 1856 e il 1858 risalgono anche i tre trittici sul tema tradizionale dei tre bianchi, di neve, luna, fiori: *Monti e fiumi lungo il Kisokaidō*, *Veduta notturna degli otto luoghi celebri di Kanazawa* e *Paesaggio dei gorghi di Awa*.

PIERMATTEO LAURO DI MANFREDO

detto Piermatteo d'Amelia,
Imago Pietatis

Proveniente da una collezione privata, la tavola *Imago Pietatis* alla fine del 2008 è entrata ad arricchire il già cospicuo ed eterogeneo patrimonio artistico della Fondazione ed oggi è conservata e fruibile, insieme ad altre numerose opere, negli spazi del Museo Fondazione Roma predisposti per la Collezione permanente.

L'opera è stata esposta a Roma in occasione della mostra promossa dalla stessa Fondazione *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, che ne ha permesso altresì la pubblicazione nel catalogo come opera inedita di Piermatteo d'Amelia, su un'ipotesi avanzata da Claudio Strinati.

La tavola proviene dalla collezione Henry Wagner-Bischer (1870-1938) a seguito dell'acquisto all'asta di Christie's del 16 gennaio 1925, ove era attribuita a 'Maestro toscano'. Conservata dagli eredi fino al 2003 è stata acquistata da un privato italiano in un'asta in Germania nel 2004 ed ora è giunta sino a noi.

La scelta della Fondazione di acquistare il dipinto è volta ad arricchire la Collezione permanente in modo da abbracciare anche il XV secolo, periodo di straordinaria fecondità artistica e culturale, che diede vita al Rinascimento.

Piermatteo d'Amelia, pittore tra i grandi del XV secolo nacque ad Amelia intorno al 1446-48 ed ebbe le sue prime significative esperienze nel cantiere del Duomo di Spoleto, dove collaborò con Filippo Lippi e Fra' Diamante (a tal proposito l'artista è citato per la prima volta come garzone di Filippo Lippi, attivo tra il 1467 ed il 1469). Successivamente giunse a Firenze ed entrò per un breve periodo nella bottega di Andrea del Verrocchio. A Roma fu chiamato per affrescare la volta della Cappella Sistina con il cielo stellato tra il 1480-82, successivamente ricoperta dagli splendidi affreschi di Michelangelo e collaborò con Pinturicchio nella decorazione degli appartamenti Borgia.

Ad Orvieto è attivo come decoratore di statue e doratore di arredi sacri, oltre che come allestitore di mostre di orologi e nel 1482 il Consiglio dell'Opera del Duomo gli affidò la de-

corazione della cappella di San Brizio, ove dipinse l'affresco *Imago Pietatis*. Nel 1497 venne nominato conservatore della città di Fano e nel 1503 fu soprintendente per le fabbriche papali di Civita Castellana.

L'*imago pietatis* nella pittura del Rinascimento costituisce il fulcro dell'iconografia della Resurrezione descritta dalle fonti evangeliche e il tema centrale di molte rappresentazioni in comparti di polittici (predella e cimasa) riferibili alla produzione pittorica dell'Italia centrale, in particolare umbra e laziale del XV secolo.

Tema assai caro e più volte trattato quello del Cristo in pietà, Piermatteo dipinge su tavola un'immagine che, secondo la studiosa Vittoria Garibaldi, documenta un momento culturalmente assai ricco di stimoli, poiché esso presuppone la conoscenza delle botteghe fiorentine, la frequentazione dell'ambiente romano - in particolare di Antoniazio Romano - e mostra affinità con la fase d'esordio del Perugino.¹

Piermatteo d'Amelia quindi conosceva i grandi artisti del momento ed al pari confrontava, sperimentava e studiava soluzioni stilistiche idonee al proprio modo di dipingere, alla propria "indole" pittorica. In questa tavola, infatti, Piermatteo si presenta quale personalità capace di esprimere l'interconnessione di differenti culture pittoriche della sua età, in modo originale e indipendente: la cultura spazio-temporale di Piero della Francesca, ma anche di Lorenzo di Viterbo e dei fiorentini, la cultura della formazione presso Filippo Lippi e Verrocchio e, infine, il gusto iconico di Antoniazio Romano.²

Nella tavola *Imago Pietatis*, la figura isolata di Cristo sorge dal sepolcro scoperchiato mostrando i segni della passione terrena: la corona di spine intrecciata, la ferita sul costato, le stimmate, il volto abbandonato ancora nel sonno della morte interrotta dal risveglio dopo i tre giorni. L'artista si concentra sulla rappresentazione umana del Cristo, per la fisica tangibilità della sua sofferenza, e divina per la soprannaturale capacità di dominio del reale e l'imperturbabilità nell'accezione del destino e dei compiti a lui affidati. L'atmosfera è metafisica, ribadita dal taglio geometrico del sepolcro e dall'impianto formale ed essenziale della figura; una scultura dipinta, affacciata sulla pietra come su un avanzale, in una composizione di sacra rappresentazione. La luce frontale, chiara ed omogenea, scivola sulle masse evidenziando sinteticamente i fasci muscolari, mentre una linea

continua e netta disegna i contorni che si distaccano dal fondo scuro, ripreso da un restauro integrativo della campitura. Il tema dell'*imago pietatis* è trattato dall'artista anche in altre sue opere (ad esempio nell'affresco su colonna del Duomo di Orvieto - nella tavola della cattedrale di Granada - nella predella del polittico della Chiesa di San Francesco di Terni). Il rapporto strettissimo si stabilisce, per affinità sia iconografiche sia stilistiche, soprattutto con l'affresco dell'*Imago Pietatis* del Duomo di Orvieto, riconosciuta da Zeri come opera di Piermatteo. Infatti, per quanto riguarda la datazione della tavola, la critica propone che sia stata eseguita nel periodo in cui egli lavorava ad Orvieto e successivamente al suo trasferimento nella città umbra intorno al 1480 - 81, periodo in cui d'Amelia eseguì anche diverse decorazioni e pitture, come si evince dai documenti. L'unica differenza che si riscontra è che nell'affresco Cristo si presenta in piedi accanto a San Gregorio Magno, inginocchiato al suo fianco, nella tavola invece è seminudo sul bordo della pietra.³

Il linguaggio di Piermatteo è sintetico nell'essenzialità della rappresentazione dolorosa del Cristo, disegnato da una linea secca e precisa che non tra-

scura la definizione spaziale della figura attraverso un impianto geometrico, quello del sepolcro. Si evidenzia altresì il trattamento plastico della figura con le orbite oculari, la canna nasale, le guance e gli zigomi segnati da zone d'ombra, che denunciano ancora il legame forte con la matrice fiorentina. La perfetta resa anatomica del corpo, con un gusto naturalistico, ricorda esiti di Ghirlandaio;

i caratteri stilistici del volto, come gli zigomi sporgenti, la tipologia degli occhi, della bocca e della barba, il mento triangolare rimandano ancora una volta a Verrocchio e al suo Cristo per il monumento funebre Forteguerra (Cattedrale di Pistoia).⁴

Si riscontrano inoltre nella tavola gli esiti stilistici di Piermatteo nel periodo in cui egli lavorava ad Orvieto: sintesi formale e spaziale, forte intensità e *pathos* trattenuto, natu-

ralismo, luminismo chiaro e terso con esiti paralleli alle soluzioni di Domenico Veneziano ed echi lontani di Antoniazio Romano. Il prevalente rapporto con gli artisti fiorentini ed umbri con cui si trova a collaborare nella Cappella Sistina a seguito dell'*équipe* di Perugino, evidenzia affinità ancora con il plasticismo del Verrocchio.⁵

Tra le sue opere ricordiamo: *Cristo, San Francesco e San Bernardino* nella lunetta della Chiesa di San Francesco a Terni; la *Pala dei Francescani*, nella Pinacoteca di Terni; *Madonna con Bambino sulle ginocchia tra le Sante Lucia e Apollonia* nella Chiesa di Sant'Agostino di Narni; *I Santi Domenico e Tommaso* nella Chiesa di San Domenico di Narni; tavola raffigurante *Sant'Antonio Abate* nella Pina-



Piermatteo Lauro di Manfredò detto Piermatteo d'Amelia (Amelia 1446/48 - 1506 ca.) *Imago Pietatis* 1480-81 Tempera su tavola cm 61x46,5 Collezione Fondazione Roma inv. n. 281

coteca di Amelia (opera esposta in occasione della mostra *Il '400 a Roma*).

1. Comunicazione orale di Vittoria Garibaldi, 2004.
2. Paola Mangia, *Il '400 a Roma. La Rinascita delle Arti da Donatello a Perugino*; Vol. II, pagg. 232-233.
3. Paola Mangia, *Ibidem*.
4. Paola Mangia, *Ibidem*.
5. Paola Mangia, *Ibidem*.

28 MOSTRE PER ROMA. I primi dieci anni del Museo Fondazione Roma

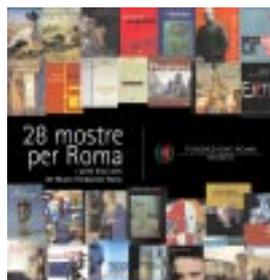
Il 2009 segna il decennale del Museo Fondazione Roma. Vedrà la luce nel mese di maggio un volume dedicato ai suoi primi dieci anni, con schede scientifiche di presentazione di ciascuna delle ventotto mostre realizzate, immagini delle opere in mostra e degli allestimenti degli spazi espositivi che di volta in volta hanno fatto da scenario alle rassegne. Pubblichiamo, come anticipazione, la presentazione a cura del Professore Alessandro Zuccari, Ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università "La Sapienza" di Roma.

Tutti sanno che Roma è un'immensa città-museo, con le sue antichità, le sue straordinarie collezioni d'arte, le sue chiese, i suoi palazzi, le sue piazze, i suoi obelischi, le sue fontane, le sue ville, i suoi panorami...

Ma non tutti sanno che Roma è la patria d'origine delle esposizioni artistiche (tra Cinque e Seicento ha inaugurato la consuetudine di organizzare pubbliche mostre di opere di nuovi e antichi maestri), ed ha il merito di aver dato i natali al museo "moderno".

La nascita dei Musei Capitolini, nel 1471, coincide infatti con la creazione del primo museo pubblico del mondo. Grazie alla munificenza di papa Sisto IV l'Urbe ebbe in dono bronzi celeberrimi come la *Lupa Capitolina*, lo splendido *Ragazzo che si toglie la spina* meglio conosciuto come *Spinario*, e altre fondamentali opere d'arte antica che costituirono il nucleo espositivo di questa precorritrice istituzione museale.

Inserendosi in questa gloriosa tradizione, la Fondazione Roma ha in un certo senso rinnovato i buoni auspici



di Sisto IV dando vita nel 1999 al suo Museo, che ha avuto in dote una prestigiosa Collezione Permanente, ricca di capolavori di arte moderna. Questa struttura privata di alta cultura – grazie al lungimirante e tenace spirito di iniziativa del Presidente Emmanuele F. M. Emanuele – ha saputo promuovere e realizzare nell'arco di un decennio di febbrile attività 28 prestigiose esposizioni dedicate a grandi temi e protagonisti dell'arte moderna e contemporanea.

Non un museo tra i tanti, quello della Fondazione Roma, ma una realtà viva ed aperta all'esterno, inserita nel tessuto millenario della città e del Paese che la ospita e altresì capace di entrare in dialogo e di favorire proficue relazioni culturali con mondi "altri".



Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600. Museo Fondazione Roma (11 novembre 2008 – 15 febbraio 2009). Nella foto, la sala principale del Museo ed alcuni ritratti del pittore Nicolaes Eliasz Pickenoy

Si potrebbe dire che il Museo Fondazione Roma, fortemente voluto dal Presidente Emanuele, interpreta al meglio quella attualissima idea di museo che il grande studioso francese Quatremère de Quincy concepiva per la nostra città: "Il vero Museo di Roma, quello del quale io parlo, si compone è vero di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d'iscrizioni, di frammenti ornamentali, di materiale di costruzione, di arredi, di uten-

sili... ma si compone altresì di luoghi, di passeggiate, di montagne, di strade, di vie antiche, di posizioni rispettive, di città dissepolti, di rapporti geografici, di reciproche relazioni tra tutti i reperti, di memorie, di tradizioni locali, di usanze ancor in vita, di paragoni, di raffronti che non possono che farsi sul posto".

A questa concezione moderna e illuminata, che Quatremère de Quincy ha egregiamente interpretato, si è dunque ispirata la Fondazione Roma fin dalla sua mostra su Via del Corso nel 1999, in occasione della quale è stato messo in atto quel viatico di interdisciplinarietà che con-

traddistingue poi tutte le altre esposizioni realizzate nel decennio di attività del Museo.

La Fondazione Roma non ha soltanto centrato la messa a fuoco del suo statuto culturale, ma anche saputo trovare gli strumenti giusti per realizzarlo con efficienza.

Al Museo Fondazione Roma ha infatti giovato la caratteristica costitutiva di essere un luogo espositivo privato e quindi libero dai soliti vincoli istituzionali. Ad esempio, quando il Museo ha voluto mettere in opera all'interno del suo circuito espositivo le nuove tecniche massmediologiche sperimentali ed assolutamente innovative della realtà virtuale informatica, è riuscito ad entrare nel cuore del problema creando tempestive, sofisticate ed efficaci collaborazioni con le migliori società e realizzando prodotti di qualità riconosciuti a livello internazionale. Inoltre la possibilità di muoversi agilmente, grazie ad una struttura organizzativa snella e priva di burocrazia, ha facilitato l'accredito verso importanti istituzioni estere e la realizzazione di alcune mostre altrimenti difficili come *Da*

Poussin agli Impressionisti. Capolavori francesi nel 1999, *Kasimir Malevič* nel 2005 e *Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua corte* nel 2007.

Le ventotto mostre realizzate toccano temi e personaggi lontani nel tempo e nello spazio, permettendo di assicurare un ricambio continuo nell'offerta culturale e, perché no, didattica del Museo Fondazione Roma. In tal modo, nel corso degli anni, è stato opportunamente realizzato uno spazio espositivo ricchissimo e allettante per il pubblico romano e anche per i visitatori di ogni nazionalità.

Per l'arte moderna basti citare tra i vari esempi possibili la Mostra *Una Collezione da scoprire: Capolavori dal '500 al '700 dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma* del 1999, che ha permesso di far meglio conoscere alcune opere inedite di grande valore storico-artistico; la Mostra *Il '400 a Roma* nel 2008 – impresa mai condotta a termine in precedenza per la complessità dei suoi aspetti organizzativi – il cui corposo catalogo testimonia la ricchezza dei contributi forniti; e l'ultima esposizione,



Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino Museo Fondazione Roma (29 aprile - 7 settembre 2008). Nella foto, le opere *Madonna con il Bambino e un committente* e *San Vincenzo di Saragozza, santa Illuminata, san Nicola da Tolentino Montefalco*, di Antonio Aquili detto Antoniazio Romano

Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600, che tra l'altro ha portato per la prima volta in Italia una serie di capolavori "nordici" appartenenti alla Gemäldegalerie di Berlino.

Per l'arte contemporanea vanno ricordate la Mostra // '900 scolpito da Rodin a Picasso nel 2000, che ha toccato il tema fin troppo trascurato della scultura; oppure, nel 2002, la Mostra *Dal Futurismo all'Astrattismo*, che ha avuto il pregio di affrontare il problema della svolta epocale delle Avanguardie con un taglio storicistico rigorosamente scientifico, senza rinunciare alla godibilità di un ricco percorso espositivo che ha spiegato al grande pubblico, in termini chiari e distinti, il più importante movimento artistico contemporaneo italiano in relazione a ciò che avveniva nel mondo.

Per il settore meno noto, ma certamente apprezzabile, delle arti applicate si è distinta la splendida mostra su Fabergè nel 2003, che ha offerto la possibilità di vedere oggetti rari e preziosi ai quali il pubblico romano non era

abituato, contribuendo così a completare l'offerta espositiva con delle eccellenti "arti minori", rappresentative di interessanti filoni di gusto. D'altro verso, con la mostra dedicata a Gabriele D'Annunzio nel 2001 si è voluto inoltre proporre la figura di un insigne letterato, e grande protagonista del Novecento italiano, in tutta la ricchezza delle sue espressioni poetiche.

L'alto livello e la varietà di questa decennale avventura espositiva, peraltro egregiamente abbinata ad eventi musicali, cicli di conferenze ed altre iniziative collaterali, rende dunque onore alla Fondazione Roma – e al suo Presidente il Prof. Emmanuele Francesco M. Emanuele – che è stata artefice a Roma, ma non solo per Roma, di una così florida stagione culturale.

Prof. Alessandro Zuccari

Ordinario di Storia dell'Arte Moderna
Sapienza Università di Roma



*La Roma di Piranesi
La città del Settecento nelle Grandi Vedute
Museo Fondazione Roma
(14 novembre 2006 – 25 febbraio 2007)
Allestimento della sala principale*



Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua corte
Museo Fondazione Roma (20 novembre 2007 – 20 marzo 2008)
Nella foto, alcune armature da parata dei soldati delle Otto Bandiere esposte in mostra

IL MEMORIAL RENZO NOSTINI

“Mens sana in corpore sano”, così gli antichi romani amavano apprezzare lo sport nella ragionevole e fondata convinzione che facesse bene non solo al corpo ma anche alla mente. Ed è proprio all’insegna dello sport sano, quello che non conosce le contaminazioni del business, che in molti si sono ritrovati al Centro di Preparazione Olimpica “Giulio Onesti” dell’Acquacetosa a Roma per vivere tre giornate di vero sport, liberi da condizionamenti e preoccupazioni.

Il pensiero è volato a Renzo Nostini, a cui questa manifestazione era dedicata. Giovani compresi tra gli 8 e i 14 anni si sono cimentati nella scherma, nel nuoto, nel rugby, nella pallanuoto. Sono le famose quattro discipline



tanto amate da un uomo che è stato al centro del panorama sportivo nazionale ed internazionale per oltre trent’anni. Sono questi i giovani che il mondo sportivo deve considerare come centro fondamentale delle sue attenzioni, aiutandoli a

tirar fuori il loro talento, con l’auspicio che diventino i campioni del futuro.

Ma perché quando si parla di sport sano si pensa a Renzo Nostini? Chi era Renzo Nostini?

Il mondo dello sport, fin dall’epoca moderna, è stato attraversato, anzi potremmo addirittura dire fatto intrinsecamente di protagonisti assoluti, uomini fuori dal comune per la speciale capacità di concentrare in pochi minuti tutte le proprie energie, dando il massimo, ma, d’altra parte, uomini veri, semplicemente persone autentiche, leali, determinate, pronte al sacrificio pur di concretizzare la passione sportiva. Atleti, insomma, che hanno lasciato



tracce indelebili nella storia dello sport, non solo in forza della loro professionalità e dei brillanti risultati ottenuti nelle diverse discipline, ma soprattutto per la loro personalità carismatica, che ha trascinato le generazioni successive ad innamorarsi di una particolare disciplina o anche dello sport in generale.

Tra questi leader, senza dubbio bisogna annoverare anche Nostini. Presidente Onorario del C.O.N.I. e Presidente Generale della Società Sportiva Lazio 1900, quella che raggruppa le ventotto sezioni sportive che fanno della Lazio la più grande polisportiva d'Europa, fin da bambino (classe 1914), Nostini mostra le sue doti atletiche e la sua passione per lo sport. Il suo impegno costante e il forte desiderio di emergere lo spingono a confrontarsi subito in diverse discipline.

Le prime soddisfazioni giungono dal nuoto. Olindo Bietti, atleta di spessore, presidente della Lazio Nuoto nel 1924 e presidente della Federazione Italiana Nuoto dal 1937, decise di portare il giovane Renzo alla Lazio. L'intuizione fu geniale. Nella Lazio, infatti, divenne un eccel-

lente nuotatore e riuscì a diventare anche uno stimato giocatore di pallanuoto. Un connubio questo tra Nostini e la Lazio che andò dalle sue gesta sportive alle sue imprese da dirigente.

Nostini era un atleta talmente completo che da giovane il suo sport preferito era il pentathlon. Per lunghi anni, infatti, egli è stato il miglior atleta italiano in questa impegnativa disciplina, ed uno dei primi del mondo. La delusione per l'esclusione dai Giochi Olimpici di Berlino del '36, reo di essere il solo borghese in mezzo ad atleti militari, fu grande, essendo in quel momento il pentatleta migliore del mondo. I suoi successi olimpici, però, furono solo rimandati.

Un altro sport in cui eccelleva era il rugby; il suo carattere spartano e grintoso lo portò a giocare in serie A nelle file della Rugby Roma di cui fu anche presidente per molti anni.

Resta tuttavia la scherma la disciplina che gli ha dato le maggiori soddisfazioni ed in cui ha conseguito i più importanti allori, sport del quale, tra l'altro, fu per ben 33





anni, dal 1961 al 1993, presidente di Federazione.

Nonostante la seconda guerra mondiale, partecipò, a nove Campionati del Mondo, conquistando quindici medaglie, e ben sette titoli mondiali: Campione del Mondo di fioretto individuale nel 1950, Campione del Mondo a squadre nel '37, '38, '49, '50, '54 e di sciabola a squadre nel '49.

A 34 anni, dopo la laurea in ingegneria, sposato e con una figlia, già con un copioso numero di gare disputate, partecipò come schermitore alle Olimpiadi di Londra del 1948 e nel 1952 a quelle di Helsinki, sfiorando l'oro olimpico, e conquistando quattro medaglie d'argento, due nel fioretto maschile a squadre e due nella sciabola a squadre.

Anche se il suo atteggiamento poteva sembrare apparentemente burbero e schivo, il suo sguardo era sempre sereno e sorridente, accompagnato da un portamento fiero e deciso. Le sue parole, mai superflue e fuori posto, ma sempre ricche di contenuto e profonde, sono dei veri e propri insegnamenti per tutti quei tifosi e simpatizzanti che credono nello spirito e nei valori dei padri fondatori della Società Podistica Lazio, come si chiamava agli inizi del secolo, la Società Sportiva Lazio.

Nostini, personaggio di grande spessore, ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un punto di riferimento ed un esempio per tutti quelli che danno valore allo sport come strumento di espressione della propria personalità, come disciplina che insegna l'impegno, la lealtà, la correttezza e stimolante competizione, l'amicizia vera. La sua presenza a numerosissime competizioni, dal nuoto alla pallanuoto, dal calcio al rugby, dall'hockey al cricket, dal baseball al calcio femminile, testimoniava come Renzo seguisse, con la passione di sempre, con la freschezza di

entusiasmo della giovinezza e con la sofferenza che contraddistingue il vero sportivo - praticante, dirigente o tifoso che sia - le gesta dei ragazzi che difendevano, ogni settimana, quei colori biancocelesti che avrebbero fatto sempre parte della sua vita.

Il primo Memorial Renzo Nostini, evento fortemente voluto dal Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele ed organizzato dalla S.S. Lazio nuoto, ha voluto ricordare e tramandare appunto la figura di un uomo storico dello Sport italiano, un personaggio che ha saputo incarnare i valori etici e sociali dell'ideale olimpico, da proporre ancora oggi come modello da seguire ed imitare.

All'insegna di questi valori, la manifestazione, rivolgendosi al mondo giovanile, ha voluto ridare fiducia e prospettive di rilancio allo sport tutto intero, rappresentato in quella sede da una delle più gloriose realtà polisportive europee e valorizzato dalla presenza di personaggi, club e atleti di fama mondiale.

Con queste parole il presidente Emanuele ha concluso la manifestazione complimentandosi con l'organizzazione e rivolgendosi alle famiglie dei numerosi giovani partecipanti: "senza la vostra partecipazione così imponente queste giornate non sarebbero state altrettanto belle. I vostri figli rappresentano il futuro del nostro Paese, con la loro straordinaria maturità ed il loro *fair play* hanno dato speranza a tutti quelli che credono in uno sport sano, giusto ed edificante sia nel corpo che nello spirito". Sono sicuro", ha aggiunto il Presidente Emanuele, "che Renzo sarebbe stato orgoglioso di voi e sarebbe stato felicissimo del contenuto educativo e sociale che tutti insieme siamo riusciti a conferire al memorial a lui dedicato".





IN CALENDARIO

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

STAGIONE SINFONICA 2008/2009

I concerti del trimestre aprile - giugno

Auditorium Conciliazione, Roma

Turno A - Domenica ore 17.30

Turno B - Lunedì ore 20.30

5 - 6 Aprile

F. Liszt: concerto n.2 in la maggiore
per pianoforte e orchestra S 125**J. Brahms:** Ouverture accademica**P. Dukas:** L'apprendista stregoneJean Yves Thibaudet, *pianoforte*Francesco La Vecchia, *direttore*

Concerto di Pasqua

9 - 10 Aprile

L. van Beethoven: Cristo sul Monte degli Ulivi op. 85Oratorio per soli, *coro e orchestra*Christine Buffle, *soprano*Scott MacAllister, *tenore*Daniel Borowski, *basso*

Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano

Stefano Cucci, *maestro del coro*Francesco La Vecchia, *direttore*

19 - 20 Aprile

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

F. Mendelssohn: Le Ebridi, ouverture op. 26**B. Bartok:** Divertimento *per archi***J. Haydn:** Sinfonia n. 100 "Militare"

26 - 27 Aprile

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

R.Schumann: Concerto in la minore op.54

per pianoforte e orchestra

F.J. Haydn: Sinfonia n. 101 "La Pendola"Angela Hewitt, *pianoforte*Francesco La Vecchia, *direttore*

Sabato 2 - Domenica 3 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

B. Bartok : Concerto per viola e orchestra**M. Bruch:** Romanza op.85per *viola e orchestra***F.J. Haydn:** Sinfonia n. 102Gilad Karni, *viola*Muhai Tang, *direttore*

10 - 11 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

A. Casella: Triplo concerto op. 56per *pianoforte, violino, violoncello e orchestra***F.J. Haydn:** Sinfonia n. 103 "Rullo di timpani"Marco Fiorini, *violino*Andrea Noferini, *violoncello*Gesualdo Coggi, *pianoforte*Francesco La Vecchia, *direttore*

17 - 18 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

F.J. Haydn: Sinfonia n. 104 "Londra"**P.I. Cajkovskij:** Sinfonia n. 4Edvard Tchivzhel, *direttore*

24 - 25 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

Die sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze

(Ultime sette parole di Cristo sulla croce)

Francesco La Vecchia, *direttore*

31 Maggio - 1 Giugno

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

Haydn: Die Schöpfung (La Creazione)Oratorio per soli, *coro e orchestra*Anita Selvaggio, *soprano*Michael Smallwood, *tenore*David Wilson Johnson, *basso*

London Symphony Chorus

Joseph Cullen, *maestro del coro*Francesco La Vecchia, *direttore*

7 - 8 Giugno

L. van Beethoven: Concerto n. 3 in Do minoreop. 37 per *pianoforte e orchestra***A. Borodin:** Sinfonia n. 2 in Si minore

Pianista da definire

Julian Kovatchev, *direttore*

Concerto di chiusura

14 - 15 Giugno

G. Mahler: Sinfonia n. 6 "Tragica"Francesco La Vecchia, *direttore*



FONDAZIONE ROMA



Concerti Résonance Italia - Aprile 2009

Elizabeth Sombart

*Lunedì 6 aprile 2009, ore 15:30
Cittadella della Solidarietà - Caritas
Via Casilina Vecchia, 19 - Roma*

*Martedì 7 aprile 2009, ore 16:00
Istituti Fisioterapici Ospitalieri - I.F.O.
Via Elio Chianesi, 53 - Roma*

*Mercoledì 8 aprile 2009, ore 15:30
Casa Circondariale "Regina Coeli"
Via della Lungara, 29 - Roma*

Davide Di Genso

*Giovedì 9 aprile 2009, ore 15:00
Casa di Riposo "Bruno Buozzi"
Via Torre Spaccata, 157 - Roma*

*Mercoledì 15 aprile 2009, ore 10:30
Centro di Accoglienza "Casa Vittoria"
Via Portuense, 220 - Roma*

*Giovedì 16 aprile 2009, ore 16:00
Centro Don Orione
Via della Camilluccia, 120 - Roma*

*Venerdì 17 aprile 2009, ore 16:00
Casa di Riposo - "Villa Salus"
Via Paolo Monelli, 59 - Roma*

IN CALENDARIO

**17 MARZO '09****7 GIUGNO '09****Hiroshige. Il maestro della natura**

Ha inaugurato il 17 marzo scorso, al Museo Fondazione Roma, l'esposizione di Hiroshige, universalmente considerato uno dei massimi esponenti dell'arte del Mondo Fluttuante (ukiyo-e). Indiscusso maestro del paesaggio, con un particolare approccio religioso alla natura rispecchiante un sottile afflato shintoista. La mostra è a cura di Giancarlo Calza.

Fondazione Roma – Museo
Via del Corso, 320 - Roma

**24 APRILE '09****“Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare”**

Presentazione del volume del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele avente a tema il Terzo Settore, che oggi svolge un ruolo cruciale in un Paese, quale l'Italia, con risorse sempre più scarse a fronte di crescenti bisogni.

Siena, 24 aprile 2009 ore 17.30
Accademia dei Rozzi
Sala degli Specchi

**“ASCOLTA IL CANTO DEL VENTO. IL DESTINO DEGLI INDIANI D'AMERICA”**

**Roma, Teatro Sistina, 20 aprile
ore 21.00. Ingresso libero**

Al Teatro Sistina di Roma, uno spettacolo avente a tema il destino degli Indiani d'America, un popolo che, secondo le ultime ricostruzioni, è stato vittima nel corso di un secolo di uno sterminio pari quasi al 90% della popolazione.

Lo spettacolo è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Roma nell'ambito dell'iniziativa istituzionale rivolta al recupero della memoria storica e alla ricostruzione del destino dei popoli e delle etnie vittime di persecuzioni e egenocidi.

Con Marialaura Baccarini e Gabriele Sabatini. Regia di Massimo Natale. Produzione e direzione artistica di Gabriele Guidi

Prenotazioni:

Tel: 06.42007130 dal lunedì al venerdì, ore 10.00 – 14.00

Email: prenotazioni@ilsistina.com

I biglietti prenotati si ritirano al botteghino del teatro la sera dello spettacolo dalle ore 19.30 e non oltre le ore 20.45

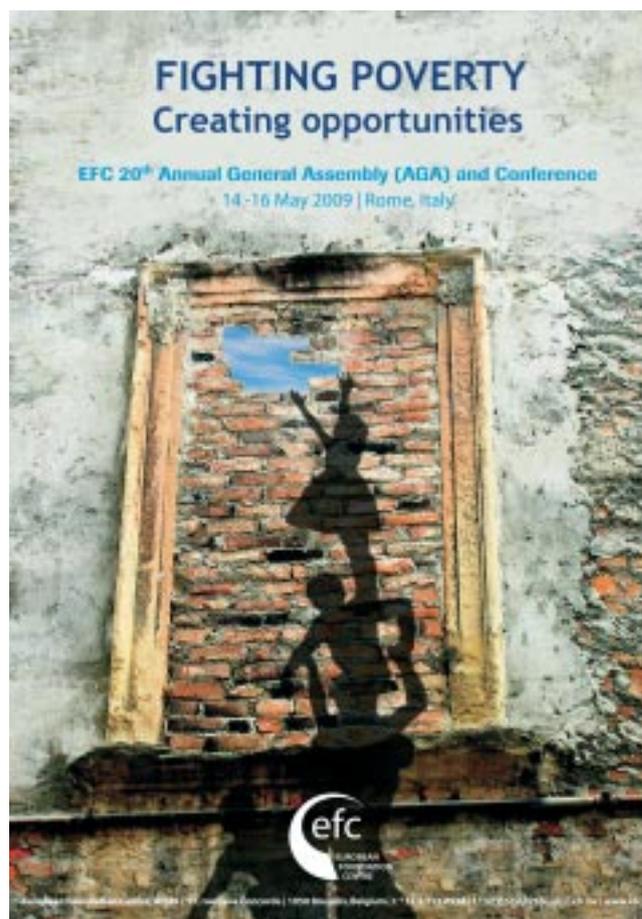
14 MAGGIO '09

16 MAGGIO '09

XX edizione della

Annual General Assembly

Si terrà a Roma, presso il Rome Cavalieri, dal 14 al 16 maggio 2009, la XX edizione della Annual General Assembly (AGA) and Conference, appuntamento annuale organizzato dallo EFC (European Foundation Centre). Associazione internazionale indipendente, EFC rappresenta oggi un punto d'incontro per tutti quei soggetti che partecipano, a livello internazionale, allo sviluppo economico e sociale dei diversi Paesi, con l'obiettivo di rafforzare il settore di riferimento e di favorire la collaborazione tra le fondazioni. Quest'anno l'attenzione sarà dedicata ad un tema di grande rilevanza sociale - "Fighting Poverty. Creating Opportunities" - rispetto al quale le fondazioni ricoprono un ruolo fondamentale con il loro impegno rivolto alla ricerca e alla promozione di nuove strategie per la lotta alla povertà, contribuendo a sostenere gli sforzi dei governi a supporto delle politiche pubbliche. Maggiori informazioni sul programma delle tre giornate sono disponibili all'interno del sito www.efc.be



1 LUGLIO '09

20 SETTEMBRE '09

Si inaugura il 1 Luglio prossimo, al Museo Fondazione Roma, la mostra dedicata a Sergio Vacchi, tra i protagonisti più originali dell'arte italiana nella seconda metà del XX secolo. Una rappresentazione dei momenti importanti della sua ricerca pittorica, dalla formativa stagione postcubista alle proiezioni immaginative di fine anni Novanta e inizio Duemila.

RASSEGNA STAMPA



Osservatore Romano - 1 febbraio 2009

L'Hospice Sacro Cuore del Circolo San Pietro Dieci anni di assistenza ai malati terminali

«Vogliamo perfezionare l'assistenza con la nostra testimonianza di fede vissuta verso i più poveri e sofferenti». Con queste parole il presidente del Circolo San Pietro, Leopoldo Turlonia, ha accolto il cardinale Agostino Vallini, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, in visita nei giorni scorsi ai degenti dell'Hospice Sacro Cuore, il centro sanitario voluto dall'associazione per le cure palliative ai malati terminali.

Nel decimo anniversario della fondazione, il polo medico per le cure palliative conta oggi 150 operatori — medici, infermieri, dirigenti e impiegati — che si prendono cura di 118 persone, 66 delle quali affette da Alzheimer e 4 da Sla, la sclerosi laterale amiotrofica.

Avviato nel 1998 a Roma dal Circolo San Pietro, il centro offre anche assistenza domiciliare, un ambulatorio per la terapia del dolore, il Day Hospital, la diagnostica generale, un laboratorio di analisi e un reparto di radiologia. La struttura sanitaria della Health Care, con il centrale contribuito dalla Fondazione Roma presieduta dal professor Emmanuele Emanuele, si amplierà con un padiglione per i malati di Alzheimer e di Sla.

«Sarebbe bello raccontare le mille storie che abbiamo condiviso in questo Hospice — ha spiegato il presiden-

te del Circolo al cardinale vicario — storie di vite spezzate, di solitudine vera, di abbandono a cui abbiamo cercato di portare un aiuto cristiano senza tener conto mai del credo religioso, della razza, della povertà estrema. Spesso siamo stati rifiutati, non accolti, se non nell'estremo momento, quando eravamo gli unici a stringere una mano, a pregare in silenzio, a chiudere gli occhi del povero sofferente che ci era stato affidato».

Il cardinale Vallini da parte sua ha ringraziato per l'attività del Circolo San Pietro, presente nella struttura con 90 volontari che lavorano dal lunedì al sabato con i pazienti dopo uno specifico corso di formazione: «Che il Signore benedica queste grandi intenzioni; gioite perché date senso alla vita, siamo grandi infatti solo quando doniamo e creiamo, secondo le parole del Pontefice Paolo VI, una civiltà dell'amore».

Secondo il porporato è evidente il dono che lascia nel cuore la visita di un luogo «di dolore e di speranza: la maggiore coscienza di cosa sia la vita, che è un dono che nessuno può pensare di avere in proprio. Un posto come questo — ha spiegato Vallini — aiuta a capire la piccolezza della nostra vita, grande solo se spesa per amore. Per noi cristiani — ha concluso — la morte è solo la penultima parola, l'ultima è la vita eterna».

Avvenire - 17 febbraio 2009

Stato sociale, il futuro è non profit



DI ANDREA DI TURI

La severa crisi economica sta mettendo ancora più a nudo le difficoltà in cui versa da tempo, in Italia e nel resto d'Europa, il modello di stato sociale così come l'abbiamo conosciuto finora. Forse, allora, è proprio questo il momento di consolidare quelle riforme del *welfare state*, in parte avviate ma non compiute, che possono rendere finalmente visibile e riconosciuto nel suo ruolo il cosiddetto Terzo settore: quelle realtà - associazioni, fondazioni, Ong, cooperative sociali - che sono le uniche a potersi fare carico insieme allo Stato, nell'interesse generale e nell'applicazione del principio costituzionale di sussidiarietà, del soddisfacimento di quei bisogni sociali che non potranno che crescere e articolarsi nei prossimi anni.

Una dettagliata ed esaustiva analisi sul perché, come e quanto il settore non profit possa contribuire alla riforma dello stato sociale, tanto rigorosa dal punto di vista della dottrina economica e giuridica, oltre che della ricostruzione storica, quanto propositiva nell'indicazione delle dimensioni lungo le

quali sarà prioritario agire nel prossimo futuro, è quella offerta dal volume *«Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare»* (Edizioni scientifiche italiane) del professor Emanuele Emanuele, economista, presidente della **Fondazione Rocca** e vice presidente di Acri (Associazione delle fondazioni di origine bancaria e delle casse di risparmio italiane), che viene presentato questa mattina a Roma alla presenza fra gli altri dei presidenti del Cnel, Antonio Marzano, e del Censis, Giuseppe De Rita, che ha curato la presentazione dello scritto.

Nel lavoro di Emanuele si rivendica il diritto e la capacità del privato sociale di far emergere dal basso, dall'autonoma iniziativa di singoli cittadini, forme di cittadinanza attiva che sanno dare risposte efficaci e molto spesso innovative, senza attendere sempre e solo l'intervento dello Stato, a problematiche che impattano fortemente sull'intera collettività: in primo luogo le questioni della sanità e della previdenza, ma anche le sfide poste dalla globalizzazione e dalle sue ricadute sul sistema di welfare.

Il passaggio dal «*welfare state*» a un nuovo modello che il volume indica nella «*welfare community*», ha però bisogno di alcune scelte di fondo atte ad accompagnarlo, come la predisposizione di un contesto armonico di norme - con riferimento ad esempio all'attesa riforma del Libro I, Titolo II del Codice civile - e l'adeguamento della normativa fiscale agli standard europei, con un regime di favore per tutti gli enti non profit che svolgono attività d'interesse generale.

Avvenire - 24 febbraio 2009

Fondazione Roma **INFORMA**

La cultura strumento di inclusione sociale



Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

La Fondazione ha realizzato uno spazio espositivo per un percorso educativo «universale». Un successo la collezione «Da Rembrandt a Vermeer». Prossimo appuntamento con la pittura orientale

La cultura è un linguaggio universale, uno strumento di inclusione sociale, in grado di rafforzare il senso di appartenenza e di combattere, con la bellezza e la conoscenza, l'oscurità dell'ignoranza e dell'emarginazione. E' questa la principale motivazione che ha spinto Emmanuele

Francesco Maria Emanuele a far sì che la **Fondazione Roma**, sotto la sua presidenza, divenisse protagonista anche nel campo culturale attraverso un progetto ambizioso e permanente. Denominato Fondazione

Avvenire - 24 febbraio 2009 (2)

Roma - Museo (fino a pochi giorni fa, Museo del Corso), si connota già come una delle realtà più significative nel vasto e qualificato circuito museale capitolino, nazionale e internazionale. Uno spazio espositivo, anticipatore di tendenze, deputato alla cultura. Ha ospitato mostre prestigiose, dai «Capolavori da scoprire dal '500 al '700 dell'Erte

Cassa di Risparmio di Roma» ai «Capolavori Francesi da Poussin agli Impressionisti», «I Capolavori del Museo di Puskin», «I Macchiaioli», «Il '900 scolpito da Rodin a Picasso»; «Dal Futurismo all'Astrattismo», «Max Ernst e i suoi amici surrealisti»; «La Spagna dipinge il novecento», «Kazimir Mal'vic. Oltre la figurazione, oltre l'astrazione», «La Roma di Piranesi. La città del '700 nelle grandi vedute», «I Capolavori della Città Proibita. Quianlong e la sua Corte», «Il '400 a Roma», per citarne solo alcune, realizzate con le più importanti istituzioni culturali estere, come il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, il Museo di San Pietroburgo, il Museo del Cremlino, il Louvre e il Palace Museum di Pechino. Accanto ad ogni mostra la musica, la poesia,

l'intrattenimento, il dibattito sui temi del divenire della società. Un modo per far incontrare e dialogare fra loro persone di diversa etnia, estrazione sociale ed economica, superando le barriere che si frappongono tra le classi e le generazioni. In questi giorni, al Museo della **Fondazione Roma** si è appena conclusa un'altra grande mostra dal titolo: «Da Rembrandt a Vermeer: valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600», comprendente 55 opere provenienti dalla Gemäldegalerie di Berlino. Per la prima volta in Italia è stato possibile ammirare una ricca selezione di opere appartenenti alla più importante collezione al mondo di dipinti fiamminghi e olandesi del XVII secolo, quella della Gemäldegalerie di Berlino, composta da capolavori di Rembrandt, Vermeer, Rubens, Van Dyck e molti altri maestri di Fiandre e Paesi Bassi. 90.000 presenze in 82 giorni d'apertura, con una media giornaliera di 1.095 ingressi. Dati decisamente controcorrente rispetto all'andamento generale delle mostre in Italia per questo museo, il quale non sembra in alcun modo risentire della crisi che investe tutto il settore. Un successo di pubblico

evidenziato anche dall'attenzione che hanno ottenuto le iniziative didattiche e di approfondimento organizzate dalla **Fondazione Roma**. Il laboratorio per i bambini, le tre conferenze tenute dal curatore della mostra prof. Bernd Lindemann, dal Sovrintendente prof. Claudio Strinati e dalla prof.ssa Cecilia Mazzetti di Pietralata, le lezioni della prof.ssa Fabiana Mendia e la performance teatrale di Massimiliano Finazzer Flory, hanno sempre registrato il tutto esaurito. La prossima mostra, a testimonianza dell'interesse costante al mondo dell'Oriente che **Fondazione** considera essenziale per il suo percorso educativo, sarà sulla pittura orientale del grande pittore giapponese Hiroshige. Un modo per mantenere aperto il dialogo con l'Oriente iniziato con la mostra sulla Città Proibita. Oltre al Museo, altre due importanti iniziative: la **Fondazione Roma** - Orchestra Sinfonica, un progetto culturale, voluto e interamente finanziato dalla **Fondazione** stessa, ormai giunto a piena maturità e notorietà internazionale; e la **Fondazione Roma** - Mediterraneo, nata da poco, con lo scopo di realizzare interventi e progetti concreti per la valorizzazione del patrimonio storico e artistico dell'area del Mediterraneo.

Avvenire - 24 febbraio 2009

Fondazione Roma INFORMA

Scuola e ricerca scientifica le priorità per il territorio

La **Fondazione Roma**, presieduta dal professore **Emmanuele Emanuele**, ha lanciato due importanti progetti stanziando 30 milioni di euro per l'ammodernamento tecnologico degli istituti superiori e il sostegno a studi in campo biomedico per la terapia cellulare e la medicina rigenerativa. Sostegni anche all'assistenza e all'arte

valore aggiunto

Protagonisti di interventi a favore del benessere della collettività. L'obiettivo è rispondere alle grandi emergenze sociali. L'impegno anche per lo sviluppo economico dell'area del Mediterraneo

Sanità, ricerca scientifica, arte e cultura, istruzione, assistenza alle categorie sociali deboli. Sono questi i settori in cui opera la **Fondazione Roma**. Protagonista di iniziative ad alto valore aggiunto sociale a favore del benessere della collettività, senza soluzione di continuità storica, la Fondazione presieduta dal Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, rappresenta la stagione conclusiva tra l'istituzione, nel 1539, del Monte di Pietà di Roma, nato con lo scopo di sconfiggere l'usura, e la Cassa di Risparmio di Roma, che non a caso lo incorporò nel 1937.

Oggi, nella naturale continuazione di quelle istituzioni, ma innovando fortemente rispetto al passato, la **Fondazione Roma** ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la mag-

gior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi emergenze del proprio territorio di riferimento. Nella convinzione, dunque, di dover portare a maturazione, calandoli nella realtà contingente, gli obiettivi indicati dai fondatori, la **Fondazione Roma** ha progressivamente privilegiato l'opzione per un modello operativo che le ha consentito di sviluppare un'autonoma capacità progettuale, che si confronta ed interseca con quella degli altri protagonisti del tessuto sociale del territorio per dare forma ad interventi di grande impatto sociale.

Ne sono un esempio due importanti progetti avviati recentemente e per i quali sono stati stanziati complessivamente 30 milioni di euro. Anticipando i bisogni della società civile, infatti, la Fondazione ha voluto sostenere due settori patologicamente in emergenza: la scuola, in particolare le scuole medie superiori statali, per l'ammodernamento tecnologico funzionale al miglioramento della offerta formativa, e la ricerca scientifica in campo biomedico, nelle aree della terapia cellulare e della medicina rigenerativa, del diabete mellito di tipo 2, del drug design nella terapia delle malattie. Sempre nei settori dell'istruzione e della ricerca scientifica, la **Fondazione Roma** sostiene master e corsi di specializzazione in collaborazione con alcuni dei principali atenei romani, e studi sulle cellule staminali e in campo oftalmologico. Ancora a testimonianza della sua capacità progettuale, nel settore della sanità, la **Fondazione Roma** ha promosso, realizzato e sostiene tutt'oggi iniziative di provato spessore sociale quali la **Fondazione Roma - Hospice**, una struttura dedicata all'assistenza gratuita ai malati terminali, di

alzheimer e di sclerosi laterale amiotrofica, oltre ad un programma di azione finalizzato alla erogazione di contributi, per complessivi 20 milioni di euro, in favore di strutture ospedaliere pubbliche o private non profit operanti sul proprio territorio di riferimento

Avvenire - 24 febbraio 2009 (2)

con lo scopo di migliorare il livello qualitativo delle prestazioni erogate ai cittadini. Le erogazioni sono rivolte all'acquisto di nuove attrezzature nei settori delle tecnologie biomediche nell'ambito della patologie cardiovascolari; per la dotazione tecnologica nell'ambito della diagnostica per immagini, con particolare riferimento all'ecografia; nel comparto delle tecnologie biomediche in ambito chirurgico.

Non è stato dimenticato, naturalmente, il sostegno alle cooperative sociali, per le quali la Fondazione opera attraverso la **Fondazione Roma** - Terzo Settore.

Nel campo dell'arte e della cultura, altre iniziative di grande valenza, tra cui la **Fondazione Roma** - Museo, uno spazio espositivo nel cuore della Capitale dove si è appena conclusa la mostra «Da Rembrandt a Vermeer: valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600», comprendente 55 opere provenienti dalla Gemäldegalerie di Berlino, che ha avuto uno straordinario successo di pubblico: 90.000 presenze in 82 giorni d'apertura.

Recentemente, inoltre, è stata istituita la **Fondazione Roma** - Mediterraneo per lo sviluppo economico, culturale e sociale delle aree del bacino del Mediterraneo, che ha avviato e sostiene un master per esperti in politiche della pace e un progetto per una mostra virtuale sulle pratiche religiose e filantropiche nell'area.

Infine, la Fondazione promuove anche momenti di incontro e di riflessione sulle fenomenologie sociali a livello internazionale. Lo scorso settembre, infatti, ha dato vita al World Social Summit, un evento biennale che ha riunito intorno al tema della Paura, alcuni tra i più famosi economisti, sociologi, scrittori e premi Nobel del mondo - tra cui Jacques Attali, Anthony Giddens, James Hillman, Gary Baker e Zygmunt Bauman - in una tre giorni di dibattiti che ha attirato studiosi, politici e personalità del mondo della cultura e del no-profit.

Il Giornale - 22 gennaio 2009

**Poesia Una giornata
al «caffè letterario»**

Pier Francesco Borgia pagina 48

Torna di moda il caffè letterario

Oggi al Tempio di Adriano la terza edizione della rassegna «Ritratti di poesia»
Tra i protagonisti: Roberto Piumini, Arnaldo Colasanti, Elio Pecora e Franco Loi



Emanuele Emanuele

Pier Francesco Borgia

■ Il caffè letterario? Lo si può ancora frequentare con profitto. Basta trovarsi questa mattina a piazza di Pietra dove si affaccia il Tempio di Adriano della Camera di Commercio. Nei locali che un tempo ospitavano la borsa capitolina oggi si riuniscono poeti, critici e amanti della poesia per una giornata molto particolare. Prendi infatti il via oggi la terza edizione della rassegna «Ritratti di Poesia» curata dalla **Fondazione Roma**.

Sarà un'intera giornata dedicata alla poesia, con ospiti italiani e stranieri, e una serie di appuntamenti speciali, tra cui l'«Omaggio a Jorge Luis Borges».

«Ritratti di Poesia» spiega il presidente della **Fondazione Roma**, Emanuele F.M. Emanuele - nasce tre anni fa, sulla base di una mia suggestione, per favorire la diffusione della poesia e dei valori culturali, etici e sociali propri di questa espressione artistica. Oggi è uno degli appuntamenti culturali d'inverno

più attesi della città di Roma, e, arricchendosi ulteriormente e rinnovandosi nei contenuti, nei protagonisti e nelle molteplici iniziative, che si susseguono senza soluzione di continuità nell'arco di una intera giornata, offre ai cittadini romani una occasione unica per vivere da vicino la poesia».

La manifestazione, curata da Vincenzo Masciolo, verrà aperta dal poeta Roberto Piumini (ore 10.30) con un intervento tutto dedicato ai bambini. Piumini cercherà di coinvolgere il pubblico dei più giovani con la lettura del poemetto tragicomico *Il scabbio nel granturco*. Al termine della lettura l'autore proporrà una sorta di conversazione sulla poesia attraverso fasi di animazione, attività di ricerca linguistica, letture di testi poetici.

Per le 11.45 la inaugurazione ufficiale della rassegna con i saluti del presidente Emanuele, unitamente al curatore Vincenzo Masciolo, cui seguirà la tavola rotonda dal tema «Traiettorie della Poesia. Ipotesi a confronto», cui partecipano Amedeo Anelli, Andrea Casoli, Arnaldo Colasanti, Maurizio Cucchi, Daniela Marcheschi, Guido Oldani, Elio Pecora, Angelo Sabatini. Seguirà, dopo la pausa pranzo, il caffè letterario vero e proprio. I poeti Ennio Cavalli, Andrea Di Consoli, Anna Maria Farabbi e Franco Loi si raccontano e incontrano il pubblico riscoprendo la forma artistica del dialogo letterario. Per le 15.30 è in programma l'«Omaggio a Jorge Luis Borges». Tributo al grande poeta e scrittore sudamericano attraverso video, interviste e la presentazione dell'attore Salvatore Martino che

legge alcune poesie dell'autore sia in italiano che in lingua originale. Seguiranno gli incontri con i poeti italiani e stranieri. Attesi, dopo le 17, gli interventi dei poeti Elisa Biagini, Valerio Magrelli, Roberto Piumini, Patrizia Valduga. Cui seguiranno quelli del poeta mozambicano di lingua portoghese Luis Carlos Patraquim, che sarà introdotto dal vicerettore dell'università di Madeira Luisa Marinho Antunes. L'appuntamento chiude la manifestazione.

Contestualmente alla manifestazione saranno esposte le opere di Michele Cannò, artista eclettico impegnato tra arti figurative e teatro, che espone cinque tele a carbone e pastello dedicate a poeti contemporanei e, per la prima volta, anche il ritratto di Jorge Luis Borges.

**Comicità e videoarte
nella prova dell'illusionista
Gaetano Triggiano (nella foto),
tra i protagonisti
della rassegna «Supermagia».**

Il Messaggero - 22 gennaio 2009

In viaggio con la poesia

Al Tempio di Adriano una giornata tra i poeti. Con omaggio a Borges

di CLAUDIA ROCCO

Giornata dedicata alla poesia oggi al Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra. La **Fondazione Roma** organizza la terza edizione della manifestazione *Ritratti di poeta*, dal titolo in viaggio con la poesia. Non più due ore con alcuni tra i più noti poeti italiani, come nelle precedenti edizioni, ma un giorno intero, attraverso diverse modalità espressive, aprendosi al passato e al mondo. «Un programma molto più articolato - spiega il curatore Vincenzo Mascolo - per raggiungere pubblici diversi»; «Una giornata di poesia vissuta - sottolinea il presidente della Fondazione, Emanuele Francesco Maria Emanuele - non solo ascoltata. Chi verrà potrà parlare con i poeti, discutere e fare domande».

Un progetto che non poteva quindi non partire dai bambini: alle 10,30 sarà il poeta

Roberto Piumini (uno degli autori della trasmissione televisiva *L'Albero Azzurro*) a intrattenerli, interpretando uno dei suoi testi di poesia narrativa, *Il vecchio nel granturco*.

Alle 11,30, sarà la volta della tavola rotonda *Trasformazioni della Poesia. Ipotesi a confronto*, con Amedeo Anelli, Andrea Casoli, Arnaldo Colasanti, Maurizio Cucchi, Daniela Marcheschi, Guido Oldani, Elio Pecora, Angelo Sabatini: «Un confronto - spiega Mascolo - tra critici, direttori di testata e poeti per capire le prospettive della nostra poesia, dopo il tramonto dei canoni del 900».

Seguendo il modello dei caffè letterari, alle 14,30 *Poesia e*

Si comincia con Roberto Piumini e i suoi versi rivolti ai bambini Poi Cucchi, Cavalli, Loi, Valduga e il portoghese Patraquim

Caffè: i poeti Ennio Cavalli, Andrea Di Consoli, Anna Maria Farabbi e Franco Loi incontreranno il proprio pubblico, superando ogni barriera comunicativa.



Il ritratto di Borges, tra altre opere dedicate a poeti da Michele Cannabò

Con l'*Omaggio a Jorge Luis Borges* (ore 15,30), sotto il patrocinio dell'Ambasciata Argentina, si vuole invece ricordare il grande autore sudamericano, attraverso l'intervista radiofonica che gli fece Ennio Cavalli per la Rai negli ultimi anni di vita, seguita dalla presentazione e dalle letture di Salvatore Martino. Borges sarà anche uno dei protagonisti della mostra che farà da cornice: i ritratti di alcuni poeti, eseguiti da Michele Cannabò.

A seguire, il nucleo tradizionale, i *Ritratti di Poesia Italia-*

na con Elisa Biagini, Valerio Magrelli, Roberto Piumini e Patrizia Valduga che leggeranno i propri versi.

L'edizione chiude con un'ultima novità: *Ritratti di Poesia Internazionale*, in cui sarà presentato uno tra i più noti poeti del Portogallo (ma originario del Mozambico), Luis Carlos Patraquim, accompagnato dal vice Rettore dell'Università di Madeira, Luisa Marinho Antunes.

Sarà anche possibile vedere la manifestazione in diretta sul sito www.e-theatre.it.

Il Tempo - 18 febbraio 2009

Emanuele: la crisi sociale fa emergere il «no profit»

Presentato il testo del presidente della **Fondazione Roma**

L'altra Roma



Personaggi
In alto, da sinistra: l'assessore alla Cultura del Comune di Roma Croppi e il presidente Malagò; l'onorevole Giro; il presidente Marzano e il prof. Emanuele. A fianco, la signora Maria Angiolillo



Gabriele Antonucci

■ La crisi degli ultimi anni nei meccanismi dello stato sociale ha fatto sviluppare



in modo significativo il terzo settore, quello del «no profit», e ha evidenziato l'affanno dello Stato nel soddisfare le richieste della società civile.

Partendo da queste premesse il Prof. Avv. Emanuele F. M. Emanuele ha sviluppato la sua analisi e le possibili soluzioni nel volume «Il Terzo Pilastro. Il Non Profit motore nel nuovo welfare» (Edizioni Scientifiche Italiane), presentato ieri nella sede della **Fondazione Roma** da lui presieduta. Il presidente del Cnel Antonio Marzano ha elogiato l'autore «per la qualità del testo e perché Emanuele appartiene a una ristretta schiera di persone portatrici di una cultura propositiva, che si differenzia rispetto alla cultura elogiativa o preventivamente critica».

Gregorio Arena, presidente di Labsus, ha sottolineato come «grazie al terzo settore c'è un nuovo modo di essere cittadini».

La cittadinanza attiva è la



schini e Teresa Emanuele.

Foto Pizzi

principale risorsa che abbiamo per uscire dalla crisi», mentre Franco Bassanini, presidente di Astrid, ha evidenziato come il libro di Emanuele «esprime bene la cultura di un mondo che è cambiato moltissimo negli ultimi anni. Sono d'accordo con lui sulla necessità di cambiare il codice civile nella parte in cui regolamenta le persone giuridiche».

Emanuele, infine, ha dichiarato che «lo stato sociale è in crisi, le risorse sono

poche e non si può più aumentare la pressione fiscale. Sta emergendo come un fiume carsico il terzo settore, l'unico che può portare l'Italia fuori dalla crisi». Alla presentazione erano presenti Francesco Maria Giro, Umberto Croppi, Antonio Maccanico, Corrado Calabrò, Publio Fiori, Andrea Monorchio, Giovanni Malagò, Maria Angiolillo, Renzo Musumeci Greco, Francesco De Lorenzo, Andrea Me-

Il Tempo - 23 gennaio 2009**Roma, la giornata dedicata ai versi**

Bondi: «Poeti, unici artisti puri. Mai lasciarli soli»



Tempio di Adriano

È stato trasformato in caffè letterario. Qui accanto Alain Elkann e Francesco Giro. Sotto Elettora Marconi e il poeta Elio Pecora (foto Strass)

**Gabriele Antonucci**

■ I caffè letterari furono dall'Ottocento uno dei fari della cultura italiana. Quelle stesse atmosfere sono tornate a rivivere ieri al Tempio di Adriano per la terza edizione di «Ritratti di poesia». Tanti tavolini tondi dove poeti, scrittori e critici si sono scambiati idee e suggestioni. L'iniziativa, realizzata dalla **Fondazione Roma**, si è aperta con Roberto Piumini che ha letto alcune sue poesie ai ragazzi delle scuole Zandonai e Maratona, coinvolgendoli con domande e curiosi aneddoti. La giornata è stata poi presenta-

ta da **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, che ha sottolineato come «la poesia è il linguaggio che indaga nell'anima e che ci dà la forza di affrontare il presente. Essa è l'ultimo baluardo in grado di salvarci dal baratro del presente, rappresenta il primato dei valori, è un viaggio verso la cultura, il bello e l'alto». Ha portato il suo saluto alla manifestazione anche il Ministro alla Cultura Sandro Bondi, noto anche come poeta, che si è augurato che «la poesia torni ad essere quello straordinario strumento di conoscenza e di comunicazione, come è stato per millen-

ni. Abbandonata dal mercato e schiacciata dai media, proprio per la sua "inutilità" e per l'impossibilità ad essere mercificata, è rimasta l'unica arte pura. È dovere del mio Ministero investire sulla poesia ed aiutare i poeti».

La giornata è proseguita tra incontri, dibattiti e l'omaggio a Borges, del quale sono state lette alcune liriche. Hanno partecipato il Sottosegretario alla Cultura Francesco Maria Giro, l'Assessore alla Cultura di Roma Umberto Croppi, Alain Elkann, Elettora Marconi e l'ambasciatrice dell'Argentina in Italia Beatriz G.Boschi. Tra i poeti, Maria Luisa Spaziani e Andrea Di Consoli.

La Repubblica - 16 febbraio 2009



FONDAZIONI

La nuova mission è finanziare il welfare

Emanuele
a pagina 20

L'INTERVENTO

Finanziare la "welfare community" il nuovo ruolo delle Fondazioni

Un settore d'intervento cruciale per l'esaurirsi delle risorse pubbliche dedicate all'assistenza



AVVOCATO E SAGGISTA

Emmanuele F. M. Emanuele è avvocato cassazionista, economista e saggista. Docente di Scienza delle Finanze alla Luiss, università di cui è anche vicepresidente, presiede la **Fondazione Roma** (a destra), che prosegue le attività benefiche e filantropiche della Fondazione Cassa di Risparmio che era presieduta dallo stesso Emanuele

EMMANUELE EMANUELE *

Il complesso sistema di welfare costruito nei secoli, in Europa, grazie alla concezione scaturita anche dalla tradizione cristiana, è entrato in crisi perché lo Stato non ha più la capacità, attraverso le risorse dei bilanci pubblici, di fronteggiare le esigenze sempre crescenti avanzate dalla società civile. Da tempo questo problema è oggetto di interrogativi, e si confrontano le posizioni di chi vede come soluzione una svolta di tipo neo-liberista che, favorendo l'espansione del mercato, ipotizza di trarre, dalle crescenti risorse generate, i mezzi atti a dare le risposte in quei campi, e chi, invece, partendo dall'esigenza prioritaria di redistribuire, a volte ancor prima di crearla, la ricchezza, si affanna ad attribuire allo Stato ruoli che ragionevolmente esso non può più assolvere.

In questa manifesta dicotomia, sta prendendo spazio una posizione che sicuramente possiede le premesse per poter affrontare questo problema. Faccio riferimento al variegato mondo del terzo settore che rappresenta un tertium genus rispetto sia allo Stato che al privato, e che costituisce il privato sociale nella sua vivace multiformità: circa 20 milioni di occupati in Europa, dei quali oltre 1 milione e 300 mila in Italia. Questo mondo evidenzia l'esistenza del "terzo pilastro" in gra-

do di fronteggiare la manifesta crisi dello stato sociale.

E' del tutto evidente che le potenzialità che questa realtà esprime hanno comunque dei limiti che non sono solo di carattere economico (sebbene il non profit contribuisca all'economia mondiale per oltre 300 miliardi di euro e negli Stati Uniti rappresenta il 6% del Pil.) ma, nel nostro Paese, anche normativo e, per alcuni versi, costituzionale.

E' noto, infatti, che il sistema di distribuzione dei poteri previsto dalla nostra Costituzione ha improntato

l'ordinamento di una concezione secondo cui lo Stato è l'unico soggetto legittimato ad intervenire nei problemi di interesse generale.

Ma oggi il ruolo dello Stato appare ormai inadeguato, poiché le risorse rivenienti dall'imposizione fiscale non sono più sufficienti, specie nei momenti in cui l'economia nazionale non cresce, per effetto anche di crisi di natura internazionale, a dare le risposte che la collettività attende in campo sociale. Ciò scaturisce anche dal crescente standard di civiltà e, quindi, dal maggior grado di tutela, che la società richiede.

Di fronte alla manifesta diffi-

coltà dello Stato, la risposta del terzo settore si rivela come l'unica possibilità di soluzione. Finalmente, infatti, nel nostro Paese è iniziata, sebbene non completa, quella mutazione concettuale che oggi recepisce il contributo positivo dell'iniziativa del privato sociale, della "cittadinanza attiva", alla soluzione dei problemi propri che sono, poi, anche quelli del Paese.

Perché questo si verificasse, abbiamo dovuto attendere il realizzarsi di due eventi che hanno indubbiamente favorito il pieno dispiegarsi delle potenzialità caratterizzanti il terzo settore. La modifica costituzionale dell'art. 118 con l'introduzione del principio di sussidiarietà, e le due pronunce della Corte costituzionale nn. 300 e 301 del 2003 in materia di fondazioni ex bancarie.

Sono due momenti importanti nella storia del lento trapasso da una stagione di centralismo statale ad una possibile ipotesi di risposta alle esigenze del sociale. Ma non bastano. Come ho più ampiamente sostenuto nel volume che ho appena pubblicato: "Il Terzo Pilastro. Il non profit motore nel nuovo welfare" (Ed. ESI, 2009), è evidente che il percorso per arrivare ad una pienezza di risultato, che consenta il dispiegamento di quelle potenzialità ancora non completamente espresse del terzo settore, tale da farlo diventare, come detto, il "terzo

pilastro" della nuova welfare community che sostituirà integralmente il vecchio welfare state, deve passare attraverso due principali interventi: una modifica del dettato costituzionale, che tenga conto del ruolo del terzo settore nell'ambito della copertura dei diritti sociali, ampliando, cioè, il principio costituzionale di sussidiarietà; e il completamento della tanto attesa riforma del libro I, titolo II del codice civile recante la disciplina delle persone giuridiche che, evitando il ricorso alle leggi speciali che, a mio parere, sarebbe un grande errore, possa costruire un contesto armonico entro cui venga riconosciuto pienamente il ruolo di tutti gli organismi attraverso cui liberamente si esprime l'iniziativa e la partecipazione dei singoli.

Un terzo intervento, certamente auspicabile, consiste nell'adeguare la normativa fiscale agli attuali standard europei, così da prevedere un regime di favore per tutte le organizzazioni del terzo settore che svolgano un'attività di interesse generale. In questo

La Repubblica - 16 febbraio 2009 (2)

modo si otterrebbero due vantaggi immediati: una maggiore disponibilità di risorse economiche per questi enti, e la possibilità di svincolarsi sempre più dalla dipendenza, sempre su questo versante, dagli aiuti pubblici o privati.

La mia visione si incentra, dunque, sull'essenzialità del mondo del non profit il quale diviene strumento non risolutorio in assoluto dei problemi del welfare state, ma sicuramente assai utile ed in grado di far sì che la collettività dia risposte ai problemi espressi dalla stessa società.

La possibilità di una reale alternativa all'attuale strutturazione del welfare state nella direzione di un sistema effettivamente plurale (welfare mix) passa, dunque, per un'ulteriore crescita del terzo settore, in termini quantitativi e qualitativi, tale da rendere possibile una reale rigenerazione del sistema vigente.

Bisogna, insomma, chiudere la fase caratterizzata dalla prevalenza dello Stato nel sistema del welfare, che pur ha prodotto risultati positivi importanti, e passare ad una nuova stagione in cui venga delineata una rete di garanzie e tutele sociali moderna, efficiente, qualitativamente adeguata e territorialmente omogenea, che sia compatibile con il nuovo assetto istituzionale della Repubblica, sempre più decentrato e federale, con la difficile congiuntura economica e con le molteplici nuove esigenze che emergono dalla collettività. Un sistema snello ed efficiente, finanziato con le risorse liberate dalla sburocrazia della Pubblica Amministrazione, dall'alleggerimento dei costi della politica, dal recupero dell'evasione fiscale, da riforme strutturali e lungimiranti nella sanità e nella previdenza. Che consideri anche una uscita progressiva, da parte dello Stato, da quei settori specialistici della sanità e dell'istruzione, della ricerca scientifica, dove sarebbe assicurata la competenza dei privati non profit, secondo il criterio ormai imprescindibile della sussidiarietà, così da garantire ampia copertura sociale solo alle persone che effettivamente, e con severi controlli, dimostrano di non avere i mezzi sufficienti per vivere dignitosamente, e con un occhio speciale per le famiglie numerose. Questo mio convincimento è stato rafforzato dall'utilizzo di uno strumento

che consente di calcolare, in percentuale, la somma che potrebbe essere risparmiata e che potrebbe essere destinata ad altre voci del bilancio dello Stato.

Per poter offrire un contributo decisivo nella direzione ora indicata, non basta più però l'eticità non profit o altre equivalenti, ma occorre che il terzo settore ponga in essere una significativa azione di rinnovamento e di miglioramento dell'efficienza al suo interno, sotto il profilo degli indirizzi strategici, ma soprattutto della gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del proprio capitale umano, per essere sempre più indipendente dai condizionamenti politici o dal finanziamento pubblico e privato, e legittimarsi, così, in modo trasparente, di fronte ai suoi stakeholder. In altri termini, si tratta di fare ciò che ha fatto egregiamente in questi ultimi anni la **Fondazione Roma**.

Da qualche anno, la Fondazione che ho l'onore di presiedere ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi emergenze del proprio territorio di riferimento. Nella convinzione, dunque, di dover portare a maturazione, calandoli nella realtà contingente, gli obiettivi indicati dal fondatore, la **Fondazione Roma** ha progressivamente privilegiato l'opzione per un modello operativo che le ha consentito di sviluppare un'autonoma capacità progettuale, che si confronta ed interseca con quella degli altri protagonisti del tessuto sociale del territorio per dare forma ad interventi di grande impatto sociale. Perché sono dell'idea che solo operando con convinzione, ed uniti in questa direzione, si potrà dare corpo a quella welfare community da molti a lungo auspicata.

** Presidente **Fondazione Roma***

Gli strumenti per misurare le somme che lo Stato risparmia e può destinare ad altri scopi

Una modalità d'intervento basata su iniziative continue e strutturali

E Polis - 30 marzo 2009

Dopo la crisi, la nuova stagione del Welfare «Stato non invasivo, largo al terzo settore»

Nel suo ultimo libro il professore **Emmanuele Emanuele** cerca di individuare «una strada per coniugare mercato, distribuzione della ricchezza e tutela sociale». **di Aldo Giovannelli**

Emmanuele Emanuele

Presidente della Fondazione Roma

SCHEDA

Nato a Palermo nel 1937, avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto di problemi finanziari e tributari, è professore di Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Economia dell'Università Luiss-Guido Carli di Roma. Autore di saggi in materia di diritto, finanza e politica.

Il Professore **Emmanuele Emanuele** - Presidente della **Fondazione Roma** - ha recentemente pubblicato: *Il terzo pilastro, il non profit motore del nuovo welfare*.

Giuseppe De Rita le riconosce molti meriti nel rappresentare un contributo per la indispensabile riforma dello stato sociale nel nostro Paese. Quale, in sintesi, il senso del suo lavoro?

Il complesso sistema di welfare costruito nei secoli in Europa è entrato in crisi perché lo Stato non ha più la capacità, per mancanza di risorse, di fronteggiare le crescenti esigenze della società civile. Nel mio ultimo libro ho cercato di individuare una strada che consenta di coniugare mercato, sviluppo economico, distribuzione della ricchezza e tutela sociale, avviando una nuova stagione del welfare, nell'ambito della quale il terzo settore abbia un ruolo primario.

In che modo il variegato mondo del volontariato, il terzo settore, è in grado di concorrere alla soluzione della crisi del welfare?

Attraverso analisi e formule econometriche, nel libro dimostro quanto sia vantaggiosa la progressiva sostituzione del privato non profit allo Stato nei campi in cui la dilatazione dei bisogni rende il ruolo di questo

inadeguato. L'ampliamento della responsabilità del terzo settore nel passaggio ad un nuovo modello di welfare porterebbe ad una minore incidenza e pervasività dello Stato, al quale dovrebbe essere affidato il ruolo di soggetto regolatore e controllore, non di produttore o gestore diretto di servizi.

Sarà sufficiente l'impegno del volontariato per sopperire alle esigenze che si manifestano?

Al terzo settore (cioè a quel variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, Ong, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche sotto forma di Onlus) appartengono forze che da sempre hanno creduto nella possibilità di migliorare la società, coniugando rispetto del mercato e dedizione alla solidarietà, liberismo in economia e socialismo umanitario nella gestione delle risorse.

Come dovrebbe essere modificato il welfare?

Passare ad una nuova stagione in cui venga delineata una rete di garanzie e tutele sociali moderna, efficiente, qualitativamente adeguata e territorialmente omogenea, che sia compatibile con la difficile congiuntura economica e con le molteplici nuove esigenze che emergono dalla collettività, una rete finanziata con le risorse li-

berate dalla sburocrazia della Pubblica Amministrazione, dall'alleggerimento dei costi della politica, dal recupero dell'evasione fiscale, da riforme strutturali e lungimiranti nella sanità e nella previdenza.

Sembra quasi una rifondazione! Dovrà ristrutturarsi anche il terzo settore?

Certamente. E' necessario intraprendere una significativa azione di rinnovamento e di miglioramento dell'efficienza sotto il profilo degli indirizzi strategici, ma soprattutto della gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del capitale umano, per essere più indipendente dai condizionamenti politici e dal finanziamento pubblico.

Occorrono anche modifiche legislative?

In primo luogo, una modifica del dettato costituzionale che sancisca espressamente il ruolo del terzo settore nell'ambito della copertura dei diritti sociali; il completamento della tanto attesa riforma del libro I, titolo II del codice civile sulle persone giuridiche, nonché una nuova disciplina organica di tutti gli organismi del terzo settore. Inoltre, un adeguamento della normativa fiscale agli standard

E Polis - 30 marzo 2009 (2)

europei, così da prevedere un regime di favore per tutte le organizzazioni del terzo settore che svolgano un'attività di interesse generale.

Al livello organizzativo, la Fondazione da Lei presieduta è avviata sulle linee del cambiamento atteso?

L'attenzione volutamente significativa alla cultura ha accompagnato nuove proposte che, con riferimento alle difficili sfide poste dall'attuale momento storico, hanno portato la Fondazione ad aprire un ampio confronto sulle tematiche e le prospettive dell'area del Mediterraneo. È stato costituito un organismo ad hoc, la Fondazione per lo sviluppo economico, culturale e sociale del Mediterraneo, che si propone di promuovere un dialogo costante per il superamento di ogni ostilità sociale attraverso iniziative comuni tra i singoli Paesi rivieraschi.

Lei ha sottolineato come l'informazione dovrebbe riscoprire una maggiore "eticizzazione" della notizia; come avviare questo sacrosanto processo?

Nel discorso di apertura dei lavori del World Social Summit dedicato alle paure planetarie, promosso dalla Fondazione, ho evidenziato l'esigenza che il mondo della comunicazione rispetti un codice deontologico che si richiami a valori di fondo condivisi. All'etica spetta il compito di rappresentare il ba-

luardo principale contro la degenerazione del livello dell'informazione che oggi caratterizza molte delle società avanzate, Italia compresa, contro la spettacolarizzazione e la drammaticizzazione di qualsiasi evento, a favore di un linguaggio più asciutto e veritiero. ■

Secondo lo studioso, adesso è necessario «passare ad una stagione in cui venga delineata una moderna rete di garanzie e tutele sociali»



Emanuele Emanuele

Il Tempo - 17 marzo 2009

Intervista Il professor Emanuele illustra le molteplici attività della sua Fondazione

«Il futuro guarda verso Oriente»

Il bilancio

«In dieci anni abbiamo allestito ventotto importanti mostre»

I progetti

«Ci impegneremo nella ricerca applicata alle cellule staminali»

Nicoletta Ciardullo

■ Suoni della natura, sottili parenti in carta di riso, giardini zen, sembra il set di un film di Akira Kurosawa l'allestimento della mostra «Hiroshige», voluta dal Presidente della **Fondazione Roma** Prof. Avv. Emanuele P. M. Emanuele. «Un allestimento innovativo - ci racconta - per calare l'opera nel contesto che la racchiude, ovvero nella sua realtà. Ho ricreato la città di Tokyo così come era in quel primo '800 quando la vedevano gli occhi di Hiroshige».

Una sorta di «metodo Stanislavskij» applicato all'arte?

«Non ci avevo pensato in questi termini ma è proprio così».

Dopo la grande mostra sull'Impero

Cinese e la Città proibita ancora un'attenzione particolare della **Fondazione Roma, di cui è Presidente, verso Oriente?**

«Certo! Il pendolo della storia si è finora mosso verso Occidente è il momento ora di guardare a Oriente. Il futuro del mondo si gioca sul piano del dialogo con questi Paesi».

Quest'anno il Museo **Fondazione Roma da lei fortemente voluto festeggia i suoi primi dieci anni. Qual è il bilancio di questo viaggio alla scoperta dell'arte?**

«Non posso che essere soddisfatto, abbiamo allestito 28 importan-

ti mostre in dieci anni. Gli Impressionisti, i surrealisti, la Russia con Fabergè e Malevic e l'ultima appena conclusa da Rembrandt a Vermeer che ha registrato più di mille visitatori al giorno».

Ma la Fondazione, lo ricordiamo, non è solo arte...

«È bene sottolinearlo: ho voluto ampliare con la mia presidenza la storica vocazione in campo sanitario della **Fondazione Roma** all'istruzione, alla Ricerca Scientifica e soprattutto all'Arte. Questi campi oggi la caratterizzano: sono strumenti di conoscenza e di dialogo e movimentano l'offerta culturale di Roma, avvicinandola alle più grandi capitali del mondo».

Concretamente?

«Abbiamo stanziato in favore di scuole pubbliche 18 milioni di euro per le medie inferiori e 15 per i licei per la realizzazione di aule multimediali. E ancora 20 milioni destinati agli ospedali per l'acquisto di macchinari d'avanguardia nelle province di Roma, Latina e Frosinone. È la nostra vocazione, il no-profit che offre risposte che lo Stato non dà».

Progetti futuri?

«Le mostre di Vacchi, D'Orazio e Hopper per l'Arte e poi la Ricerca applicata alle cellule staminali per la cura dell'Alzheimer».

Occhio attento all'arte, scrittore di libri dal welfare alle raccolte di poesie, professore ed

Il Tempo - 17 marzo 2009 (2)

avvocato con un'attenzione, oggi più che mai rara, alle nuove generazioni: da dove trae origine tutto ciò?

«Da bambino ho avuto la fortuna di avere due genitori che mi hanno educato al bello, ho visitato il mondo imparando a guardarlo oltre i confini: è un imprinting che ho trasferito alla Fondazione, bisogna educare i giovani al bello e soprattutto al dialogo fra popoli, solo così è possibile un futuro».

Velvet - La Repubblica - 1 marzo 2009

L'ERA DEL POSTETNICO

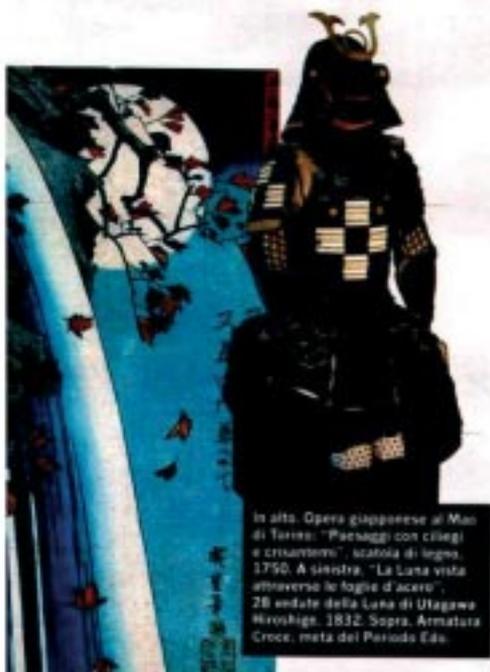
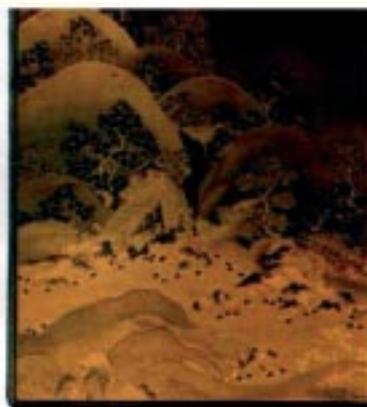
Basta con gli esotismi!

*ARTE SENZA PARTE

CAPOLAVORI LONTANI
PASSIONI SCONFINATE

Viene da ovunque: Est, Ovest e tutti i Sud del mondo. Con una predilezione per il Giappone. Per costruire un nuovo canone di bellezza che non tiene più conto di mode, terzomondismi, emozioni pittoresche e suggestioni fusion. I confini si sono ristretti, ma la nostra mente si allarga.

DI ELISABETTA MURITTI



In alto: Opera giapponese al Muo di Torino: "Paesaggio con cinesi e crisantemi", scatola di legno, 1750. A sinistra: "La Luna vista attraverso le foglie d'acero", 28 esedole della Lana di Utagawa Hiroshige, 1832. Sopra: Armatura Croce, metà del Periodo Edo.

Paradossale: un postesotismo finalmente "adulto", nato una decina d'anni fa, è ora all'apogeo (vedi le code alle mostre e ai musei, le quotazioni d'asta), come dire?, decolla proprio quando le civiltà che lo hanno via via messo al mondo scompaiono, o ascoltano le sirene della globalizzazione e del kitsch di massa, o appaiono, come l'India e la Cina, trasformate fino a essere irricognoscibili. Un libro che sta diventando un film ce lo aveva fatto percepire un paio d'anni fa. Ricordate?, molti, in quel condominio parigino di rue Grenelle, sono sotto l'incantesimo della bellezza giapponese, immota ma flessibile ai ritmi della way of life europea. Una portinaia sovrappeso, una bambina infelice, un ex manager euroasiatico, i personaggi del bestseller "L'eleganza del riccio" bevono tè, si beano dei colori di una ceramica, trattengono il respiro per una camelia... Ecco, il bestseller di Muriel Barbery (1 milione e 300.000 copie) non è un'assoluta novità editoriale, certo, ma portava e porta con sé un messaggio culturale di nitida attualità: siamo in piena rimonta della grande arte etnica, e stiamo vivendo sotto l'ennesima fascinazione del Paese del Sol Levante. Ma tant'è. Un altro paio di considerazioni. La prima è che il postesotismo segue, o tenta di seguire, l'esotismo di qualche tempo fa, ovvero smaltisce i postumi della sbeunza causataci dalle varie mode folk, dal proliferare dei ristoranti etnici, dal design equosolidale, dai tour con oasi o tempio incluso, dai seminari con la meditazione, dall'infinito ciarpame similamerindio e pseudocingalese, dai troppi lettori ignoranti di Chatwin... In molti hanno imparato a loro spese che i posti più esotici e pieni di sogni del mondo ormai sono i quartieri etnici delle megalopoli, gli unici a vantare itinerari poco battuti, sapori e odori primordiali, facce e dialetti origi-

Velvet - La Repubblica - 1 marzo 2009 (2)



nali... A curarci quel cerchio alla testa, tre medicine: gli stilisti più sentimentalmente "indie", che delle suggestioni lontane hanno ancora saputo dare, dopo i Settanta, una lettura non terzomondista e nemmeno da recita dell'oratorio (Marras, Balenciaga, Watanabe...); i tentativi di produzione e distribuzione di giovani stilisti e designer di contrade remote (citiamo, solo a Milano, le esperienze dei negozi La Vetrina di Beryl e Rossana Orlandi); la scoperta dell'arte contemporanea cinese e poi indiana, che per un attimo ci ha fatto sentire tutti dotati del fiuto iconoclasta di Peggy Guggenheim e del cinismo popista di Warhol. Ma poi ci siamo stancati, stuccati. E tanto per cambiare è questa crisi a scompaginare le carte e a farci capire che l'arte etnica in sé non esiste, esistono i capolavori, occidentali o orientali che siano, corresti o tribali, boccioli rivoluzionari o sfati fiori epigoni. Molti si sono attrezzati: il Wing Luke Asian Museum di Seattle, in quella che è una delle Chinatown più belle d'America, in un edificio inizio Novecento che ha dato riparo ai primi emigranti dell'Est, cinesi, giapponesi e filippini, ha affrontato un energico restauro. Ma ecco che sulla scia soprattutto di Londra e Parigi (che al Musée du Quai Branly ha organizzato una giornata dell'antropologia, disciplina di cui, grazie a Lévi-Strauss, detiene gloria mondiale), capitali abituate a un impero coloniale e a un mercato meticcio, pure in Italia si comincia a far sul serio. Fresca l'apertura di un museo incantevole, il Mao (Museo d'arte orientale) di Torino, da perderci la testa e giornate intere, tra paraventi "rakuchu rakugai" e il blu siderale delle ceramiche medioorientali. Poi la ridda di mostre autorevoli eppure sensuali, soprattutto d'ambito giapponese. I capricciosi "Nersuke" ("sculture in palmo di mano", i bottoni per appendere i borsellini alla cinta dei kimono) al Poldi Pezzoli di Milano (fino al 15 marzo) e, sempre a Milano (dove i cultori si trovano nella galleria di Helena Markus, signora praghese laureata a Oxford, esperta d'arte nipponica antica), "Gli ultimi Samurai. Opere dalla collezione Koelliker", favolose armature a Palazzo Reale fino al 2 giugno; "Ethno-passion" (pezzi "sauvage" di Peggy Guggenheim) e "Altre culture a Milano" (collezioni del Castello Sforzesco) alla Fondazione Mazzotta, hanno invece appena chiuso i battenti. Mentre a Roma campeggiano le opere, così influenti sull'impressionismo francese, di Utagawa Hiroshige, maestro dell'arte "ukiyo", cioè del "mondo fluttuante", al Museo fondazione Roma, 17 marzo - 7 giugno. E c'è poi chi va a Londra solo per l'arte persiana shita al British Museum, fino al 14 giugno. Già, un petalo di camelid ci ripaga delle brutture quotidiane...



Sopra: Netsuke "Aokisaga e Tomoga" XIX sec. Dall'alto, da sinistra. Opere di Hiroshige: "Gato su un acino sotto la luna piena", 1832-33; "Rakone. Illustrazione del lago (stazione 811)", serie 53 stazioni di posta del Tokaido, 1833-34; "Crisantemo e tagiane", 1832; "Carpa nella corrente", 1836-38.



La Repubblica - 24 febbraio 2009

La finanza
Scuola e cultura
seconda giovinezza
per le Fondazioni

Ospedali, formazione, cultura la nuova vita delle Fondazioni

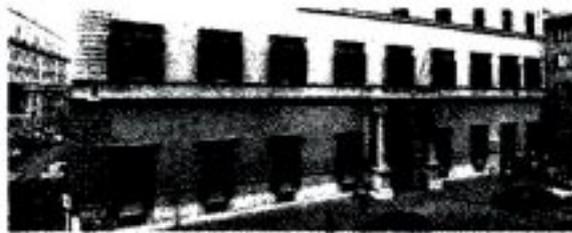
VALENTINA CONTE

UN CENTO sperimentale per lo sport, l'arte e la musica a disposizione dei giovani di Viterbo. L'organo della chiesa della Stella di Civitavecchia che torna a suonare. La mostra *Da Modigliani a Fontana* organizzata a Rieti e ammirata da tremila visitatori. Il laboratorio di mosaico per le detenute di Rebibbia. Le aule multimediali di ultima generazione in 334 scuole superiori di Roma, Latina e Frosinone. Piccoli e grandi segni dell'intervento di interesse pubblico e utilità sociale che le cinque fondazioni ex-bancarie del Lazio hanno messo in campo nell'ultimo anno. Realtà non profit, private e autonome, sotto la vigilanza del ministero dell'Economia, le Fondazioni nascono all'inizio degli anni '90 come eredi dell'attività di beneficenza svolta nei secoli scorsi da casse di risparmio e Monte di Pietà insieme all'esercizio del credito, detenendo quote delle banche di origine poi dismesse gradualmente come imposto dalla legge.

«Ci occupiamo dei problemi della povera gente e dei bisogni del territorio», spiega Emanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, la più importante del Lazio. «La crisi economica c'è da tempo e le fondazioni offrono una risposta solidale ai grandi problemi sociali trascurati dallo Stato». Una solidarietà dal basso che ha portato l'ente romano di palazzo Sciarra a stanziare l'anno passato 30 milioni di euro per ammodernare le scuole della città e sostenere la ricerca scientifica in campo biomedico e altri 20 milioni alla sanità pubblica per l'acquisto di macchinari d'avanguardia e il miglioramento delle prestazioni. «Lo Stato taglia in modo rude e il privato non c'è risposte», dice Emanuele.

Mentre la **Fondazione Roma**

promuove l'*Aspice* per l'assistenza gratuita ai malati terminali, finanzia la ricerca sulle staminali da cordone ombelicale, organizza mostre, concerti e *reading* di poesia di alto livello, apre la prima banca etica ad ex tossicodipendenti e carcerati. Con un patrimonio che sfiora 1,7 miliardi di euro di cose, certo, se ne possono fare tante. Ma la crisi finanziaria intaccherà lo slancio delle fondazioni? «Questo tsunami non ci crea problemi - assicura Emanuele - e il bilancio 2008 si è chiuso in utile, seppur modesto, visti i tempi. Ma abbiamo riserve per quattro anni e le attività non subiranno ridimensionamenti perché il patrimonio è stato gestito bene e ha reso il 10 quando gli altri erano al 6 per cento». Unico neo, se così si può dire, la partecipazione residuale, di poco superiore all'1%, in Unicredit, la "banca madre", visto che la Fondazione nasce come continuazione ideale della Cassa di Risparmio di Roma. Un punto percentuale (437 milioni di euro in base ai dati disponibili del bilancio 2007) che riduce al minimo la presenza dell'istituto di credito, pur sempre però la seconda posta in attivo. È il titolo, si sa, in un anno ha perso parecchio: da 5,065 euro a 1,249, il nuovo minimo. «Avevo pronosticato che le azioni si sarebbero depresse e certo gli utili 2009 ne risentiranno - spiega Emanuele - ma Unicredit non è neanche il 20% del nostro patrimonio e certo ora non è il momento di uscire, visti i valori depressi. **Fondazione Roma** è al top della sana e prudente gestione perché ha saputo diversificare. Lo abbiamo detto anche al ministero dell'Economia che ha chiesto a tutte le fondazioni un prospetto per valutare la rischiosità degli investimenti. E poi non abbiamo interesse a occuparci di banche. Così dovrebbe essere per le altre: meno portafogli delle società, più bisogni delle persone».



Palazzo Sciarra, in via del Corso, sede della **Fondazione Roma**

Il patrimonio delle 5 fondazioni del Lazio
in milioni di euro

FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI
151,8

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
91,2

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CIVITAVECCHIA
48,3

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VITERBO
34,5

Fonte Bilanci 2007

Il Sole 24 Ore - 16 febbraio 2009

Fondazioni. Il «terzo pilastro» di **Emmanuele Emanuele**

Non profit arma vincente per rilanciare il welfare

Il privato sociale, inteso come l'insieme delle organizzazioni del Terzo settore, dalle associazioni alle fondazioni alle Ong, è la leva che può arginare il progressivo smantellamento del welfare pubblico e qualificare l'offerta di servizi in senso più aderente alla moltiplicazione e personalizzazione dei bisogni.

Le condizioni per rendere possibile il salto di qualità sono tre. Sul piano generale, una più ampia applicazione del principio costituzionale di sussidiarietà, felicemente introdotto all'articolo 118 della Carta, ma che va interpretato riconoscendo il ruolo di promozione della cittadinanza attiva già oggi esercitato dal Terzo settore. Sul piano civilistico, una riforma del Libro I, titolo II del Codice, volta a semplificare la giungla delle figure giuridiche esistenti. Sul piano fiscale, infine, una disciplina in linea con gli standard europei, non penalizzante per le vere attività non profit.

Queste le tesi di fondo - quasi un "piano strategico" per il futuro del Terzo settore - contenute nel volume «Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare», scritto da **Emmanuele Emanuele**, 71 anni, presidente della **Fondazione Roma** (già Fondazione Cassa di Risparmio di Roma), un temporeggiatore di riferimento della ex Capitale, oggi attore di primo piano negli interventi a carattere sociale.

L'opera, che sposa il rigore metodologico a un'indubbia chiarezza e scorrevolezza di lettura, inquadra storicamente lo sviluppo del non profit in parallelo con l'evoluzione delle politiche di welfare, fino alle sfide più attuali, poste dalla globalizzazione. La presentazione del volume avverrà domani alle 11, nella sede della **Fondazione Roma** (via del Corso, 320) con un dibattito cui interverranno, tra gli altri, il presidente di Libs, Gregorio Arena; il presidente di Astrid, Franco Bassanini; il presidente del Censis, Giuseppe De Rita; il presidente del Cnel, Antonio

Marzano.

«Negli Stati Uniti - spiega **Emmanuele Emanuele** - il 6% del Pil è prodotto dal non profit, che occupa il 7% della forza lavoro complessiva. In Europa i cittadini che si dedicano al volontariato sono 140 milioni; in Italia, dal 1995 ad oggi, per ogni organizzazione senza scopo di lucro che ha cessato l'attività ne sono nate dieci. Partendo da questi dati ho voluto sottolineare le potenzialità del Terzo settore, che può davvero diventare protagonista di un percorso salvifico per il welfare, alla luce del vistoso arretramento dell'impegno pubblico».

In pratica, «lo Stato potrebbe demandare a questo terzo pilastro l'assolvimento di alcuni compiti, in una visione più completa del principio di sussidiarietà». Vengono citate ad esempio la ricerca scientifica, l'istruzione post-universitaria, la formazione continua, la promozione culturale, la cura di alcune patologie sanitarie e l'assistenza in particolari aree di fragilità.

«Non ho ricette o soluzioni valide in assoluto - precisa **Emmanuele Emanuele** - ma è indispensabile intraprendere un percorso di cambiamento. Bisogna chiudere la fase caratterizzata dalla prevalenza dello Stato nel sistema di welfare, che pure ha dato risultati importanti, e passare a un nuovo equilibrio, effettivamente plurale, con un'ulteriore crescita del Terzo settore».

Sul piano delle riforme, la riscrittura del Libro I, titolo II del Codice civile «servirebbe a costruire un contesto armonico di operatività, senza ricorrere a leggi speciali, che potrebbero rivelarsi un grave errore». Sul piano fiscale, «le organizzazioni che svolgono un'attività di interesse generale dovrebbero poter beneficiare di un regime di favore, come negli standard europei».

Ovvio il riferimento al trattamento tributario per le fondazioni di origine bancaria, inasprito recentemente dagli effet-

ti della sentenza della Cassazione a sezioni unite, che ha stabilito la non equiparabilità di questi enti alle organizzazioni non profit (si veda Il Sole 24 Ore del 27 gennaio e seguenti). Al riguardo, la posizione di **Emmanuele Emanuele** è netta: «Il giudice dovrebbe decidere caso per caso», afferma. «Chi svolge solo attività non profit, non di impresa o di holding, dovrebbe vedersi riconosciuta una fiscalità di vantaggio, proprio perché opera esclusivamente nell'interesse generale».

E. S.

**Emmanuele Emanuele**

volontariato@isole24ore.com
L'indirizzo per le vostre segnalazioni, gli appuntamenti per l'agenda devono pervenire entro il martedì precedente la data di pubblicazione

Panorama - 5 marzo 2009

Hiroshige

l'Oriente copiato da Van Gogh

di MARCO DI CAPUA

Lascio il mio pennello in Azuma/ vado in viaggio nella Terra d'Occidente/ per visitarvi le località famose». Qualsiasi parte di sé, l'anima o la mente o soltanto quel grumo di energie chiamato karma, il grande artista giapponese Utagawa Hiroshige intendesse con questi suoi ultimi versi protendere oltre la morte (avvenuta forse di colera un mattino del 1858), fu accolta benissimo e accudita da un sacco di persone. Infatti non sappiamo se la meta di quell'ultimo viaggio fosse il paradiso buddista, ma se per Terra d'Occidente s'intendono New York o Parigi, quella poesia è una profezia calibrata al millimetro. Nell'anno in cui Hiroshige morì, il pittore olandese Vincent Van Gogh aveva soltanto 5 anni, ma sarebbe bastato aspettare poco per vederlo copiare le opere di quel lontano maestro e sentirlo euforicamente esclamare, con i fratelli Goncourt e un'intera stagione dell'arte moderna, «Japonaiserie forever!».

A conferma di quanto un ultimo desiderio possa essere esaudito vale la pena ricordare, inoltre, come la prima monografica di Hiroshige non si tenne in Giappone ma a Chicago, nel 1906, organizzata dall'architetto Frank Lloyd Wright.

Si presenta dunque ghiottissima l'occasione di vedere, per la prima volta in Italia, la mostra che la **Fondazione Roma** e Arthemisia organizzano al Museo **Fondazione Roma** (ex Museo del Corso) sotto il titolo *Hiroshige. Il maestro della natura*.

A fianco, «Il giardino dei susini a Kameido» dipinto da Van Gogh nel 1887.

E, a destra, da Hiroshige nel 1857.

GRANDI MOSTRE

Per la prima volta in Italia 200 opere del pittore giapponese al quale si ispirò il genio olandese. Nei suoi paesaggi idilliaci, con neve, pioggia, fiori, uccelli, l'inquieto Vincent trovava la pace. Come si vede in tre sue tele, esposte al Museo **Fondazione Roma**, identiche a quadri del maestro orientale.



Van Gogh

Panorama - 5 marzo 2009 (2)



Panorama - 5 marzo 2009 (3)



> Dal 17 marzo al 7 giugno si potranno contemplare (il termine, considerato l'argomento, non sarà mai così appropriato) 200 opere del pittore giapponese, selezionate da un grande esperto come Gian Carlo Calza e con il coordinamento scientifico dell'International Hokusai research centre (catalogo Skira).

Tecnicamente le opere di Hiroshige sono stampe policrome, pare ne abbia prodotte 4 mila, più le immagini di ben 120 libri. È molto, ma se mettete in sequenza alcuni dati avrete davanti

Silografie policrome di Hiroshige: «I gorghi di Naruto», a destra «Peonie rosse».

a voi l'apologia della leggerezza. Dunque: fogli di carta sottilissima sui quali l'artista esegue il primo disegno da consegnare all'editore, stampe che poi viaggiano numerose e facilmente si diffondono ovunque, e infine un universo impermanente, quel «Mondo fluttuante» (Ukiyoe) che dominò l'arte e la cultura giapponese dal XVII al XIX secolo e di cui, con i suoi meravigliosi paesaggi di nebbie, vapori, piogge, ali, fiori, Hiroshige fu il migliore dei designer.

Nascendo e aggiungendosi al milio-

ne e mezzo di abitanti di Edo (Tokyo) nel 1797, Hiroshige eredita dalla famiglia il ruolo di samurai funzionario dei vigili del fuoco. Ciò gli garantisce una certa agiatezza, benché la sua passione sia la pittura. Il fatto è che non ama, come molti altri, ritrarre attori famosi o belle donne, né illustrare >

- **La mostra** Hiroshige. il maestro della natura
- **Dove** Museo Ecdotezione Roma
- **Quando** Dal 17 marzo al 7 giugno 2009
- **Informazioni** www.fondazioneroma.it

DATI UTILI

Panorama - 5 marzo 2009 (4)

Hiroshige



frammenti araldici che si intrecciano e sovrappongono, esaltando una bellezza irregolare dove ogni cosa è storta, arcuata, ramificata, frastagliata, orlata. Splendente. Quasi che dietro tutte le apparenze resista una coppia di figure primarie: il gorgo e il corallo. Alta stilizzazione di un piccolo uccello su ramo d'acero, gufo sotto la luna, uccellino giallo e nero su fiore di ibisco giallo...

E poi di monti e fiumi, archi rocciosi, neve e fiori che attraversano il Giappone. È il paese delle nevi che sarà anche dello scrittore Yasunari Kawabata o quello che in una pagina del nostro Goffredo Parise (*L'eleganza è frigida, Adelphi*) è «un'isola, sì. Ma più simile a un pianeta rotante nel silenzio e nella solitudine della volta celeste».

Match finale ravvicinato tra Hiroshige e Van Gogh: in mostra tre riproduzioni di quadri del pittore olandese ispirati direttamente a opere del giapponese; un ponte sotto la pioggia, un giardino, un albero in fiore.

Guardando a Oriente l'inquieto Vincent cercava pace, un ideale paese dell'armonia, un argine alla follia. Lo aveva cercato nei padiglioni dell'Esposizione universale a Parigi. Aveva acquistato ed esposto stampe giapponesi, per lui il Giappone non rappresentava soltanto una novità formale e stilistica ma un luogo dell'anima, un'utopia.

Si era autoritratto come un buddha, inclinandosi «un poco gli occhi» alla orientale: così aveva detto. A un certo punto scrisse: «Studiando l'arte giapponese si vede un uomo indiscutibilmente saggio che passa il suo tempo a far che? A studiare la distanza tra la Terra e la Luna? No. A studiare la politica di Bismarck? No, a studiare un unico filo d'erba. Ma quest'unico filo d'erba lo conduce a disegnare tutte le piante, e poi le stagioni, e le grandi vie del paesaggio, e infine gli animali, e poi la figura umana...».

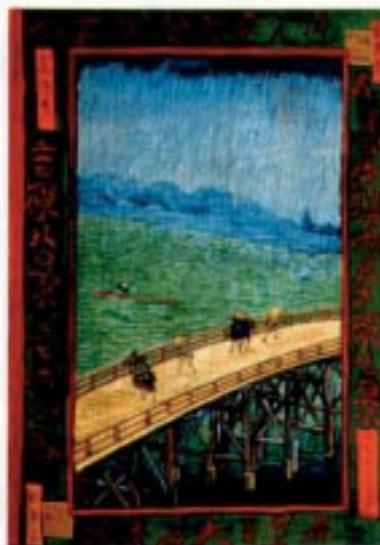
Questo è Hiroshige. Il suo ritratto. ●

> episodi storici. A lui piace il paesaggio visto dal vero, il mondo della natura e tutto ciò che in esso scorre ampio, fuggevole, mutevole.

Nella mostra romana ecco allora il taglio (ardito) e il dettaglio (perfetto) di

Van Gogh acquistò le stampe giapponesi a Parigi. E si autoritrasse come un buddha.

In alto, «Acquazzone improvviso su Ohashi ad Atake» (1857) di Hiroshige. A destra, «Ponte sotto la pioggia» (1887) di Van Gogh.



Van Gogh

Latina Oggi - 17 febbraio 2009

ITRI

Un'aula multimediale alla «Bosco»

È stata inaugurata nei giorni scorsi l'aula multimediale della scuola media «San Giovanni Bosco» di Itri, la cui realizzazione è stata resa possibile grazie al finanziamento di circa 27 mila euro offerto dalla **Fondazione Roma** ed alla collaborazione del Comune di Itri, che ha provveduto alle opere infrastrutturali. Il laboratorio, costituito da 20 computer e un server collegati in rete locale, sarà utilizzato per l'attività di insegnamento dell'informatica e per lo svolgimento di lezioni di discipline come matematica, scienze e lingue straniere. Particolare importanza costituirà

anche il suo utilizzo in attività laboratoriali extracurricolari e come aula multimediale. «Nell'attuale momento di gravi difficoltà economiche - fanno sapere i vertici del plesso - l'iniziativa della **Fondazione Roma** assume particolare valore e consente alla nostra scuola di usufruire di un notevole supporto ormai indispensabile per un'azione didattica efficace e produttiva». Il Dirigente scolastico esprime grande apprezzamento per la sensibilità mostrata dalla **Fondazione Roma** e ringrazia il Comune per il supporto offerto. **M.M.**

Latina Oggi - 8 febbraio 2009

Roccagorga, destinata agli alunni Sala multimediale alla «Anna Frank»

Acquistati tredici nuovi computer

UNA sala multimediale nuova di zecca per l'istituto comprensivo «Anna Frank» di Roccagorga. L'inaugurazione, nei giorni scorsi. Sarà una struttura preziosa a supporto di tutti gli alunni che frequentano la scuola, realizzata con il contributo della **Fondazione Roma**, grazie all'iniziativa e alla lungimiranza di alcuni cittadini che intendevano portare a compimento opere concrete a sostegno del progresso sociale e a favore della collettività. Tra gli obiettivi, la lotta all'emarginazione, alle malattie, l'impegno nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca scientifica. In linea con le finalità statutarie s'inquadra il contributo di circa venti mila euro che la Fondazione ha donato all'istituto «Anna Frank» di Roccagorga. Sono stati acquistati ed installati tredici Pc di ultima generazione con una serie di programmi per la didattica informatica, cinque stampanti, diversi scanner. Più che soddisfatta l'infaticabile preside, Dolores Capodilupo, che ha ringraziato l'istituto per le opportunità di crescita formativa offerte alla scuola locale, una delle più innovative del comprensorio. Per quanto riguarda l'utilizzo del web a farsi carico delle spese dell'utenza sarà l'amministrazione comunale, diretta dal sindaco Loreto Bevilacqua.

M.P.

Ciociaria Oggi - 29 gennaio 2009

CASALVIERI - INAUGURATA L'AULA INFORMATICA DELLA FONDAZIONE ROMA**Alla media "Moro" il futuro multimediale è realtà**

CASALVIERI – Il futuro 'multimedia' è ora una realtà presso la scuola media "Aldo Moro" di Casalvieri.

Ieri mattina è infatti stata inaugurata la meravigliosa sala d'informatica alla presenza degli alunni, visibilmente entusiasti, del dirigente scolastico Michele Di Paolo, delle insegnanti, del comandante della locale stazione dei carabinieri, Torigo Rossetti, del parroco don Joele, dell'assessore Gianfranco Rocca e del dottor Luca Baiocco, in rappresentanza della **Fondazione Roma**, l'agenzia no profit che ha cofinanziato la realizzazione del progetto. Un laboratorio all'avanguardia, dove sono state collocate ben 14 postazioni con altrettanti pc e una lavagna interattiva.

«Esprimo tutta la mia soddisfazione per l'inaugurazione di questo laboratorio – ha sottolineato il professor Di Paolo – e ringrazio quanti hanno giocato un ruolo fondamentale nel pro-

getto. Mi riferisco ovviamente alla **Fondazione Roma**, alle professoresse Pasqua e Pescosolido, all'intero consiglio d'istituto che ha trattato direttamente la delibera e naturalmente al sindaco Domenico d'Angela e all'amministrazione comunale».

Il momento dei ringraziamenti è poi proseguito con l'interessante discorso di un'alunna a nome di tutti i compagni.

«Diciamo grazie alla **Fondazione Roma** – ha spiegato la giovane ed emozionata studentessa – perché con l'utilizzo dei mezzi tecnologici a nostra disposizione, potremo acquisire nuove competenze: un importante percorso nel quale saremo guidati dai nostri insegnanti». In conclusione, poco prima del brindisi inaugurale, il dottor Baiocco ha rimarcato la vicinanza della **Fondazione Roma** alla scuola che ha scelto di puntare sull'innovazione tecnologica.

Caterina Paglia

COLPO D'OCCHIO

Un momento della premiazione dei "piccoli atleti" che hanno partecipato al Memorial Renzo Nostini





NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA